

RESOCONTO STENOGRAFICO

403.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	47019	47025, 47027, 47029, 47030, 47031, 47032, 47033, 47034	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		BALESTRACCI NELLO (DC)	47033
Ordinamento delle autonomie locali (2924); e concorrenti proposte di legge: BASSANINI ed altri (113); TATARELLA ed altri (236); TEALDI (360); QUARTA (711); LA GANGA ed altri (805); VOLPONI ed altri (1565); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA (2240); MARTINAZZOLI ed altri (2295); MASTRANTUONO ed altri (2590); ZANGHERI ed altri (2952); DEL PENNINO ed altri (3441).		BUFFONI ANDREA (PSI)	47031
PRESIDENTE 47019, 47021, 47022, 47023,		CARIA FILIPPO (PSDI)	47025
		CAVERI LUCIANO (Misto-UV.ADP.PRI) .	46019
		D'AMATO LUIGI (FE)	47023, 47025
		FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	47030
		GORGONI GAETANO (PRI)	47029
		LANZINGER GIANNI (Verde)	47027
		RUSSO FRANCO (Misto)	47022
		TADDEI MARIA (PCI)	47032
		WILLEIT FERDINAND (Misto-SVP) . . .	47021
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	47040

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

	PAG.		PAG.
Interrogazioni, interpellanze e mo-		Votazione per appello nominale . . .	47034
zioni:			
(Annunzio)	47040		
Risoluzioni:		Ordine del giorno della prossima se-	
(Annunzio)	47040	duta	47038

La seduta comincia alle 18.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di mercoledì 24 gennaio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andò e Tassi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (113); Tatarella ed altri (236); Tealdi (360); Quarta (711); La Ganga ed altri (805); Volponi ed altri (1565); Consiglio regionale della Liguria (2240); Martinazzoli ed altri (2295); Mastrantuono ed altri (2590); Zangheri ed altri (2952); Del Pennino ed altri (3441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali; e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri, Tatarella ed altri,

Tealdi, Quarta, La Ganga ed altri, Volponi ed altri, Consiglio regionale della Liguria, Martinazzoli ed altri, Mastrantuono ed altri, Zangheri ed altri, Del Pennino ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi dell'articolo 24 del disegno di legge n. 2924 nel testo della Commissione.

Possiamo ora passare alle dichiarazioni di voto.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 116, secondo comma, del regolamento, hanno facoltà di parlare per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo, nonché i deputati che intendano esporre posizioni dissenzianti da quella dei rispettivi gruppi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, ho deciso all'ultimo momento di prendere la parola in quest'aula. Non lo avevo fatto ieri nella fase delle precedenti dichiarazioni di voto anche perché erano particolarmente numerose.

Ho deciso di farlo quest'oggi, quasi all'ultimo minuto, perché francamente non ho resistito alla tentazione di svolgere alcune pur brevi considerazioni e valutazioni di ordine politico sull'attuale situazione.

Vorrei — unico rappresentante della Valle d'Aosta, un deputato su 630 — esprimere la mia preoccupazione non solo per le sorti di questa decima legislatura (e credo che la sede migliore per dire di no a possibili elezioni anticipate sia proprio l'Assemblea della Camera), ma anche per il buon funzionamento del Parlamento, dal momento che si sta esacerbando lo scontro fra maggioranza ed opposizione. Inoltre, con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative si stanno aprendo gravi questioni anche fra i partiti che compongono l'attuale maggioranza, oltre che fratture interne agli stessi partiti, che in questo momento mettono a dura prova la democrazia e ci invitano ad una serie di serene riflessioni che ognuno di noi potrà fare sulla base della propria esperienza e dalla prospettiva particolare dalla quale finisce per vedere i problemi generali.

Più volte in quest'aula sono intervenuti in momenti cruciali parlamentari anziani ed autorevoli, ricordandoci, sulla base delle loro conoscenze e delle loro capacità, quanto grave fosse il momento, quanto importante fosse assegnare un ruolo alla nostra Assemblea. Credo di essere uno dei parlamentari più giovani, e quindi pago il prezzo dell'inesperienza ed anche delle mie limitate capacità; vorrei dire, comunque, che questo appello non deve venire solo dai parlamentari esperti, capaci, anziani, che magari sono qui fin dai tempi della Costituzione, ma anche da coloro che, essendo giovani, credono nelle istituzioni democratiche e sono estremamente preoccupati dell'andamento non solo della democrazia ma anche del sistema dei partiti, il cui mancato funzionamento in questo momento è all'attenzione di tutti.

Dicevo prima che ognuno di noi vede il generale dal particolare. Credo che uno degli esempi di crisi delle istituzioni, di crisi dell'attuale lettura ed applicazione della Costituzione, sia proprio l'aspetto che mi sento di rappresentare assieme ad altri colleghi in Parlamento. Mi riferisco alla questione delle autonomie speciali, riconosciute dalla Costituzione e regolate da statuti speciali. Dico questo come eletto nel

collegio uninominale della Valle d'Aosta, ma anche come esponente dell'*Union valdotaine*, che è un partito che da oltre quarant'anni crede in quelle battaglie di autonomismo e anche di federalismo nelle quali oggi sembra riconoscersi almeno una parte dell'Europa.

Devo rilevare che ormai in molte leggi (anche lo stesso Presidente Andreotti ha avuto occasione di ammetterlo) si misconosca l'autonomia speciale delle regioni e delle province autonome, troppo spesso si inseriscano surrettizi tentativi dello Stato di togliere competenze all'autonomia: pensiamo alle funzioni di indirizzo e di coordinamento che, attraverso la legge n. 400, sono state imposte anche alle regioni a statuto speciale.

Quindi, scarsa attenzione viene prestata alle autonomie speciali e alle minoranze linguistiche (pensiamo a tutte le minoranze linguistiche per ora non riconosciute, all'articolo 6 della Costituzione che è rimasto — ahimé! — sulla carta: non riusciamo a far porre all'ordine del giorno della Camera la legge in materia), tanto che per molte minoranze del nostro paese — gli occitanici, i grecanici — non è venuto dal Parlamento un segno di vera attuazione della Costituzione, che aveva riconosciuto nelle minoranze linguistiche un autentico valore. Forse le minoranze linguistiche interessano di più quando agitano l'est europeo, quando sono interne all'Unione Sovietica, oppure quando sono tali nella lontana Amazzonia. Ma non interessano quelle delle nostre montagne.

In questo contesto di indebolimento delle autonomie speciali si inserisce anche il caso delle Valle d'Aosta. È vero che proprio all'inizio di quest'anno è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* un pacchetto di norme che si attendeva da tantissimo tempo, ma è anche vero che restano questioni irrisolte. Innanzitutto quella del parco nazionale del Gran Paradiso, che si inserisce nel contesto della legge-quadro sui parchi che il Governo sta portando avanti secondo una visione pericolosamente centralistica. Tutte le regioni a statuto speciale ed ordinario hanno già detto «no» a questo provvedimento, ma il Go-

verno continua a sostenere quella impostazione.

Una seconda questione è relativa all'ordinamento delle autonomie locali, che interessa certamente la Valle d'Aosta. Quando si parla di soglia di efficienza dei comuni, si fa riferimento ai 15 mila abitanti, ma la Valle d'Aosta ha un solo comune che supera la soglia dei 5 mila abitanti, cioè Aosta, mentre tutti gli altri sono comuni piccoli e polverizzati ma non inutili, come esponenti della maggioranza e dell'opposizione hanno affermato nel corso del dibattito. Nella nostra regione 69 comuni su 74 sono sotto la soglia dei 3 mila abitanti: è per questo che chiediamo più competenza alla regione in materia di ordinamento degli enti locali.

Per queste ragioni mi asterrò dal voto di fiducia, nella speranza che in qualche modo si giunga alla soluzione non solo dei problemi che ho qui posto, ma anche dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Fa infatti tristezza verificare che quest'oggi solo una parte della Camera è presente per il voto di fiducia: credo che ciò non sia positivo per nessuno.

Ho deciso di essere presente anche per sottolineare che la Camera deve continuare ad essere funzionante e, nei limiti del possibile, più efficiente. Questo è l'unico modo per controbattere la tentazione di arrivare a far scegliere nuovamente i cittadini con un voto che risulterebbe inutile e forse riuscirebbe soltanto a variare qualche seggio in quest'aula.

La mia astensione, dunque, è in qualche modo una fiducia non al Governo ma a questa Camera, perché sappia davvero ritrovare le energie, le capacità e quel momento di sintesi che ci permettano di concludere decorosamente e degnamente la decima legislatura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i deputati della *SVP* partecipano a questa seduta e al voto

di fiducia senza entusiasmo e senza particolare convinzione, per puro senso di dovere e di responsabilità verso gli elettori.

Il voto di fiducia è un mezzo solenne, l'ultimo rimedio previsto dal regolamento al quale il Governo può ricorrere per rafforzare e manifestare alla collettività i legami di lealtà, collaborazione e fiducia tra i *partners* della coalizione.

Che senso ha porre la questione di fiducia con un intervallo di appena ventiquattro ore da un altro voto di fiducia sulla stessa materia, annunciando pubblicamente che si continuerà più o meno con lo stesso ritmo? È già preannunciata infatti la richiesta del voto di fiducia sull'articolo 27 del provvedimento. Che cosa si farà a proposito di altre questioni quali l'Enimont, la droga e l'informazione?

L'attività legislativa sicuramente non potrà andare avanti a suon di voti di fiducia. Il colpevole è allora il Governo che, nonostante i solenni impegni manifestati al momento dell'investitura, sembra ora abusare del voto di fiducia? Non mi sembra che sia così o almeno lo è solo in parte. Tutti i nodi vengono al pettine: ora stiamo scontando gli errori degli ultimi decenni. Nel Parlamento i confini della demarcazione tra maggioranza ed opposizioni non erano sufficientemente chiari e definiti; molta parte dell'attività parlamentare e legislativa — se non tutta — era fluida. A dimostrazione di ciò basti ricordare le regole che disciplinano l'attività legislativa delle Commissioni.

I *leaders* della maggioranza instaurarono contatti più solidi e forse anche più frequenti con i *leaders* dell'opposizione piuttosto che con i cosiddetti *peones* dei propri partiti. Eloquenti frutto di tale operato è il nostro regolamento, che sembra concepito in modo da impedire alla maggioranza l'approvazione di una legge senza il consenso tacito o la collaborazione nascosta delle opposizioni o almeno di una parte determinante di esse.

Nell'attuale legislatura il legame tra maggioranza ed opposizione si è evidentemente spezzato ed ora inciampiamo più frequentemente nelle vecchie norme regolamentari che hanno disciplinato in pas-

sato il modo di vivere e di convivere. Non è sufficiente, dunque, aver drasticamente ridotto la possibilità di ricorrere al voto segreto (decisione attuata con notevole difficoltà e solo grazie al nostro voto, dato che i sì furono 197 e i no 195).

Credo, anzi sono convinto, di poter insistere anche in questa occasione sulla inderogabile necessità di completare presto il difficile compito di modificare radicalmente il nostro regolamento. Molto, anzi troppo, dipende dalle norme regolamentari. Quante ore o giornate intere ho perso inutilmente in quest'aula mentre fuori di qui correvano i contatti per un compromesso tra maggioranza ed opposizione! In caso di accordo tutto poi è filato liscio, mentre in caso contrario le inevitabili conseguenze furono rinvii, sconvoluzioni, conferenze, nuove convocazioni, e così via, spesso con risultato zero e perdite di tempo prezioso da parte dei parlamentari ubbidienti o forse meno informati.

Ultimo esempio di ciò che dico e il disegno di legge relativo all'Enimont. Mi permetto di esporre questa denuncia anche perché fino ad ora, nell'attuale legislatura, i più assidui nelle votazioni sono stati i tre deputati della SVP.

Signor Presidente, anche oggi il nostro voto sarà un «sì», ma non perché il disegno di legge sulle autonomie locali sia particolarmente gradito e lungimirante. Esso è il frutto di compromessi, di mediazioni e purtroppo è il massimo al quale il Parlamento sembra poter arrivare in questo momento; d'altra parte, rispetto alla disciplina vigente i passi in avanti non sono certo trascurabili.

Confido che il Parlamento abbia presto la forza ed il coraggio di attuare una politica di decentramento, di vero federalismo, rafforzando il ruolo di tutti gli enti locali e procedendo anche alla riforma delle istituzioni, compreso il Parlamento, e alla necessaria delegificazione.

Il nostro voto favorevole è influenzato anche dall'attività del Governo in ordine al completamento del quadro normativo a favore della provincia autonoma di Bolzano. Se però il Governo desidera veramente chiudere in pochi mesi la vertenza

sudtirolese, apertasi con le note risoluzioni dell'ONU degli anni 1960-61, all'attività governativa e legislativa deve essere impresso un altro ritmo.

Per i punti ancora aperti mi rifaccio all'elenco consegnato al Presidente del Consiglio in occasione dell'investitura del Governo. Chiusura della vertenza non significa, come sembra credere qualche nostro collega, libertà di modificare, di restringere, di svuotare l'autonomia: significa definitiva attribuzione alla popolazione della zona interessata di un esteso, autonomo potere legislativo e di un esteso, autonomo potere esecutivo, che dia garanzia adeguata alle minoranze linguistiche locali per la salvaguardia delle caratteristiche etniche e per lo sviluppo culturale ed economico.

L'Italia deve tutelare le minoranze linguistiche non solo in base all'articolo 6 della Costituzione ma, nel nostro caso specifico, anche in base ad obblighi internazionali, che producono il loro effetto e dispiegano la loro efficacia *pro futuro* e certamente non soltanto fino alla chiusura di una vertenza.

Desidero aggiungere — formulando una notazione personale — che, solo se le norme di tutela sono e saranno in futuro tali da garantire la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico, le minoranze non saranno obbligate e costrette a postulare altri rimedi ed al tre misure, legittimi per la propria tutela (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. I verdi arcobaleno non parteciperanno al voto di fiducia per dire ancor più nettamente «no» al Governo Andreotti e soprattutto per protestare contro un uso di tale voto finalizzato soltanto a mettere il bavaglio al Parlamento, per calpestarne la libertà.

Il Governo, per ricattare la sua stessa maggioranza, comprimendo quindi la libertà di coscienza e di voto dei membri della Camera, ha fatto ricorso e farà ulte-

riamente ricorso al voto di fiducia in sede di discussione della legge sull'ordinamento delle autonomie locali.

Abbandonare quest'aula nel momento in cui Andreotti chiede la fiducia non significa — mi consenta di affermarlo, onorevole Caveri — non aver rispetto e fiducia nelle istituzioni e nel Parlamento; al contrario è un modo per sottolineare l'atto di protesta che vogliamo elevare forte contro chi vuole mettere il bavaglio al Parlamento, contro chi vuole metterlo a tacere. Una parte consistente della Camera, costituita da diverse forze di opposizione, farà rimarcare all'opinione pubblica ed al paese che il Governo Andreotti non può calpestare la libertà di coscienza.

Rilevo altresì che Andreotti, il quale ha sempre cercato di cavalcare le spinte provenienti dai gruppi parlamentari, in occasione della accesa discussione sull'abolizione del voto segreto e sulla conseguente estensione del voto palese (evidentemente per fare lo sgambetto a De Mita e non per un'esigenza di carattere istituzionale), difese addirittura il mantenimento di più larghe possibilità di ricorso al voto segreto, ponendo anche il problema di riformare i regolamenti dei gruppi parlamentari, perché, nelle nuove condizioni di minore possibilità di ricorso a quel voto, occorreva garantire la libertà dei singoli parlamentari anche se appartenenti alla maggioranza.

Tali riforme dei regolamenti dei gruppi parlamentari non sono però andate avanti e quand'anche lo avessero fatto il ricorso indiscriminato al voto di fiducia continuerebbe di fatto a comprimere la possibilità dei parlamentari della maggioranza di pronunciarsi.

Ecco perché, signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei per rilevare che la non partecipazione al voto significa lanciare un grido di allarme al paese. Ma non si tratta solo di temere l'interruzione della legislatura: questa infatti s'interromperà quando i vari potentati della maggioranza decideranno che è ormai matura la possibilità di raccogliere i frutti elettorali sperati e, soprattutto, quando dovranno condizionare le Camere per l'elezione del

prossimo Presidente della Repubblica. Allora il «CAF» deciderà se ad eleggere il Presidente della Repubblica dovrà essere questo o un altro Parlamento.

Inoltre la maggioranza, che è ormai abile solo nello spartirsi il potere pubblico e nell'operare la divisione dei posti nella RAI-TV e nelle banche pubbliche, è succube degli attacchi portati dai potentati economici ad una delle libertà più importanti, quella di informazione.

Anche per questi motivi è opportuno lanciare un estremo grido di allarme sulle condizioni delle regole del gioco nel nostro paese e soprattutto sul funzionamento della democrazia.

Per queste ragioni per i verdi arcobaleno abbandonerò l'aula, dopo aver pronunciato da solo questa dichiarazione di voto, che non è di sfiducia al Parlamento ma all'attuale maggioranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio, a nome del mio gruppo, che non parteciperemo al voto, in segno di protesta vibrata per lo strappo smaccato e anche sfacciato fatto alle regole. Ne ha già parlato il collega Calderisi e non avrò certo bisogno di illustrare all'aula che cosa intendiamo per «regole» in questo caso.

Era l'ultimo lembo di garanzia per il Parlamento, che ora ne è stato spossessato e rapinato. Questa è una brutta pagina per le istituzioni.

Devo poi notare che il continuo ricorso alla questione di fiducia, come espediente tecnico per superare gli scogli e le insidie, mette il Governo in una situazione quanto mai precaria. Si ricava dall'esperienza passata del Parlamento repubblicano (e se ne ha conferma nella più recente esperienza, soprattutto con i governi Gorla e De Mita che in questa legislatura hanno preceduto il Governo Andreotti), che ogni volta che l'esecutivo usa ed abusa dello strumento della fiducia tecnica aumenta il suo grado di debolezza, che denuncia la

sua corsa ormai inarrestabile sul viale del tramonto.

Sono sorpreso che l'onorevole Andreotti, che certamente è il più esperto degli uomini politici presenti in Parlamento, abbia anch'egli accettato di mettersi su questo sentiero angusto che porta fatalmente alla crisi; ma evidentemente, se ha ritenuto di farlo, è perché non trova altra via di uscita alla lacerazione profonda che esiste nella democrazia cristiana e che comunque è sempre presente all'interno della coalizione. Si aggrappa quindi al marchingegno della fiducia per superare lo scoglio attuale; e dovrà farlo ancora.

Fui facile profeta ieri, quando preannunciai che egli avrebbe posto la fiducia anche sull'articolo 24 (allora 23) e poi sul 27. E la porrà magari anche una quarta volta. Ma supera i problemi di fondo il ricorso alla fiducia? No, evidentemente.

La democrazia cristiana è ormai in una situazione di alta tensione correntocratica; lo si vede dall'atteggiamento della sinistra della DC, che dà battaglia aperta nel partito, rinuncia agli incarichi che in esso ricopre ed è stata sul punto — ma chiaramente non ne aveva molta voglia — di rinunciare anche agli incarichi di Governo. È quindi una frattura profonda.

E Andreotti, nonostante l'appoggio leale di Forlani, non può oggi contare sul sostegno pieno, compatto ed operante del suo gruppo. Se avesse avuto questo sostegno, chiaramente non avrebbe commesso l'errore di sfidare la Camera e di ricorrere tre o quattro volte al voto di fiducia; lo ha fatto per una determinata ragione, proprio lui — ironia della sorte — che, come ricordava il collega Franco Russo, si era opposto all'abolizione del voto segreto.

Non dimentichiamo, infatti, che quando si svolse l'ultima battaglia per l'autentica libertà del Parlamento, all'epoca delle modifiche del regolamento sul voto segreto, Andreotti non era affatto d'accordo con l'onorevole Craxi, ed entrò anzi in polemica con lui. Egli si fece difensore del Parlamento e tutti noi dell'opposizione notammo e apprezzammo la sua presa di posizione. Mentre quel regalo fu fatto

dall'onorevole De Mita allo scopo di resistere qualche mese ancora a Palazzo Chigi, è proprio l'onorevole Andreotti che oggi diventa in un certo senso il gestore contro voglia di una riforma che non desiderava.

Non credo che tutto ciò lo condurrà lontano: questo dibattito è drogato, così come lo saranno tutti gli altri, dal continuo ricorso al voto di fiducia; Andreotti quindi non potrà andare avanti. Se è vero che gli uomini ed i governi vivono di fiducia, non è men vero che di eccesso di fiducia si può anche morire: l'esperienza storica del Parlamento repubblicano dimostra la validità di questa sorta di legge sociologica. E' quindi opportuno non eccedere nel ricorso al voto di fiducia.

I gruppi di maggioranza supereranno la crisi? Certo, non è giusto che il Parlamento debba scontare la crisi interna dei partiti. Perché ciò avviene e perché il Parlamento stesso diventa via via più debole, vedendo lesionato, contestato e calpestato sempre più il proprio ruolo sovrano? La causa sta proprio nel fatto che l'eccesso di partitocrazia ha occupato il Parlamento. Come si vede, il sistema non è più in equilibrio ma sbanda da una parte e dall'altra, a seconda delle situazioni, sempre a causa di un eccesso di sovrapposizione di una parte sull'altra; la parte che tende a sovrapporsi e quindi a sopraffare l'altra è quella che appoggia l'esecutivo non avendone i titoli morali né quelli reali (cioè i voti), consentendo al Governo di andare avanti in questo modo che noi contestiamo.

Quindi, il Parlamento oggi sconta anche — e direi soprattutto — la crisi dei partiti dominanti: ci troviamo ad un punto estremamente delicato, che mette tutti noi di fronte a determinate responsabilità ed alla necessità di avere coscienza del pericolo in atto, quello cioè che il nostro Parlamento degeneri — ciò forse non era mai avvenuto — in uno strumento al servizio del potere. Non si tratta neppure del potere con la «p» maiuscola, come avrebbe insegnato il segretario fiorentino. Con tutto il suo volto demoniaco, finché rimane potere con la «p» maiuscola, si può dissentire, ma bisogna forse levarsi il cappello.

Ci troviamo dinanzi al potere dei gruppi di pressione e dei gruppi di interesse, mentre il Parlamento viene svuotato e calpestato fuori di qui, non nei corridoi ad opera dei lobbisti: fuori di qui, in altre sedi vengono prese le decisioni essenziali per la vita del paese. Si evidenzia sempre più il ruolo egemone e la spinta alla sopraffazione dei potentati economici e dei gruppi di interesse.

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, il tempo a sua disposizione è scaduto.

LUIGI D'AMATO. La Camera non riesce ad esprimere una indicazione neppure in una votazione delicata come quella relativa alle concentrazioni editoriali. Non dico di imporre la nostra volontà, ma almeno di fornire una indicazione che possa valere per una soluzione equa, in difesa della libertà in Italia.

Per tutte queste ragioni non parteciperemo al voto e riteniamo che i colleghi — è questa la mia viva preghiera — debbano considerare quanto sia grave e sofferta la decisione di tutti i deputati che oggi non parteciperanno al voto di fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei rinunciato volentieri a prendere la parola per riconfermare il voto di fiducia del gruppo socialdemocratico, se non avessi avuto la sensazione che si è creata nella nostra Assemblea un'atmosfera piuttosto pesante. Mi riferisco alla dichiarazione di abbandono dell'aula e di non partecipazione al voto di alcuni gruppi parlamentari.

In questa sede sono state avanzate osservazioni estremamente gravi: si è parlato di sfida alla Camera, di battaglie per la libertà del Parlamento, rapinato, spossato, violentato, in quanto i deputati non sono in grado di esprimere le proprie opinioni.

Credo che a questo punto si abbia il dovere di fare qualche riflessione, seppure

brevemente. Prescindo dalla mia opinione personale sul disegno di legge concernente le autonomie locali: nel mio intervento di due giorni fa ho citato Massimo Severo Giannini, un luminare in materia, il quale, tra l'altro, nei giorni scorsi ha presieduto al Senato un convegno sul tema di cui ci occupiamo. Ritenevo e ritengo che, invece di discutere il problema relativo alle autonomie locali nelle Commissioni parlamentari e successivamente in Assemblea, sarebbe stato più logico affidare ad esperti, grazie ad una delega al Governo, la redazione di un testo unico. Si è invece voluta seguire una strada diversa.

Il problema è però un altro: nel momento in cui è entrato nel vivo il dibattito relativo alle autonomie locali, è sorto un profondo contrasto perché è stato inserito il tema della riforma elettorale. Ha creato e crea notevoli perplessità nella maggioranza il tentativo dell'opposizione di inserire in maniera surrettizia alcune riforme della legge elettorale in un provvedimento che dovrebbe disciplinare solo il sistema delle autonomie locali.

Vi sono in proposito opinioni divergenti all'interno della stessa maggioranza: molti di noi, soprattutto esponenti delle formazioni più piccole, sono molto preoccupati per il dibattito esistente nel paese in merito alle riforme istituzionali e a quella elettorale in particolare.

A nostro giudizio, la questione è stata affrontata in modo sbagliato. Vi è certamente un distacco tra potere politico e società civile, soprattutto perché nel nostro paese vige, da oltre 40 anni, un sistema di democrazia bloccata e non vi è stato pertanto sostanzialmente un ricambio della classe politica. Tuttavia, si vogliono affrontare i problemi a valle e non a monte: si ha paura delle leghe come quella dei pensionati o dei movimenti come quello dei verdi, e non ci si rende conto che vi sono precise ragioni alla base della costituzione di leghe e movimenti, che incontrano sempre più facilmente il consenso e l'appoggio dell'opinione pubblica.

Ribadisco che, a nostro giudizio, si sarebbe dovuta risolvere la questione a monte. Non occorrono operazioni di inge-

gneria elettorale; la introduzione del collegio uninominale secondo noi costituisce una vera e propria violenza. In tal modo, infatti, si distorce la volontà politica degli elettori, senza risolvere per altro alcun problema di fondo. Basti pensare all'Inghilterra: vorrei ricordare — in primo luogo a me stesso — che quando l'alleanza tra socialdemocratici e liberali ottenne, grazie al sistema del collegio uninominale, oltre 3 milioni di voti le vennero assegnati solo 10 o 12 seggi.

Il collegio uninominale determina l'assoluta mancanza di rispetto per la volontà degli elettori. Ricordo l'episodio di Malta, dove, con il sistema del collegio uninominale, una minoranza ha potuto governare per anni un paese che non le aveva attribuito la maggioranza dei voti.

Ebbene, dinanzi ad un simile fenomeno, in presenza di numerose proposte attualmente allo studio degli esperti, noi della maggioranza nutriamo rilevanti motivi di preoccupazione; riteniamo che, in buona sostanza, vi sia un tentativo di emarginare alcune forze politiche minori (PSDI, PRI, PLI, verdi, democrazia proletaria, radicali, esponenti del gruppo misto).

Attualmente, con il sistema proporzionale (che per altro non esiste nel nostro paese) corretto con il metodo d'Hondt, un deputato socialdemocratico può essere eletto con 60 mila voti, mentre uno della democrazia cristiana può esserlo con 45 mila. Il che basta a dimostrare che il sistema attualmente adottato in Italia rispetta molto poco la volontà dei cittadini e i voti espressi nel segreto dell'urna.

La realtà è che la governabilità non è messa in discussione dalle forze minori; del resto, con sistemi di ingegneria elettorale, che cercano di porre in discussione il nostro metodo di votazione, non si garantisce una maggiore governabilità del paese. La verità è che, trattandosi di un sistema di democrazia bloccata senza alcun ricambio reale, la governabilità non è garantita dai maggiori partiti, soprattutto dalla democrazia cristiana.

Dobbiamo riconoscere la realtà dei fatti: all'interno della democrazia cristiana è stata condotta una lotta molto dura e per-

mane una frizione estremamente accentuata. L'altra sera non è stata approvata la risoluzione della maggioranza sull'informazione perché un rilevante numero di parlamentari della democrazia cristiana, nel segreto dell'urna, non ha espresso un voto favorevole sul documento che pure era stato da loro sottoscritto. Il che testimonia un dissenso lampante e la sfiducia che serpeggia in alcuni settori della maggioranza; l'episodio di Palermo ha aggravato ed appesantito il disagio.

Credo che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, abbia il dovere di utilizzare gli strumenti a sua disposizione (anche il ricorso alla posizione della questione di fiducia) per constatare, per verificare se la maggioranza tenga, se all'interno della democrazia cristiana e delle forze politiche minori che sostengono il Governo pentapartito vi sia ancora un effettivo consenso che permetta all'esecutivo di andare avanti.

Le opposizioni hanno adottato un sistema surrettizio per inserire nel progetto di legge sulle autonomie locali una serie di emendamenti concernenti la riforma elettorale. Per quanto ho detto poc'anzi, le ragioni delle opposizioni non potevano ottenere il consenso della maggioranza, tanto meno delle forze minori che ad essa appartengono.

Mai come in questo caso, per le divergenze esistenti nell'ambito della maggioranza, per le scarse garanzie di governabilità che la stessa democrazia cristiana non sembra assicurare al Governo Andreotti, per il tentativo surrettizio operato dalle forze di opposizione di inserire nel provvedimento sull'ordinamento delle autonomie locali emendamenti di natura elettorale, credo che il Governo abbia fatto bene (visto che il regolamento glielo consente) a chiedere una verifica della maggioranza.

D'altra parte, è un modo elementare per prendere atto della presenza e del conforto politico dei singoli deputati e dei gruppi parlamentari; mi dispiace solo che alcune forze, tra le quali il gruppo comunista, non abbiano ritenuto opportuno partecipare al voto ed abbiano invece erroneamente, dal mio punto di vista, creduto di trovare una

loro unità dando l'assalto alle istituzioni: vecchio modo di governare che non risolve i problemi di fondo nel nostro paese!

Per molti decenni le nostre posizioni sono state in contrasto con quelle del partito comunista, ma guardiamo con estremo interesse all'evoluzione di questo partito perché siamo perfettamente consapevoli che un suo sviluppo democratico possa consentire di fornire un contributo notevole per modificare la realtà del nostro paese, per sbloccare la nostra democrazia, per avere un ricambio, del quale vi è grande bisogno.

L'astenersi dal voto, il porsi su posizioni barricate di fini a se stesse non credo possa recare un reale contributo per risolvere i nostri problemi.

Confermo che il gruppo socialdemocratico darà la fiducia al Governo in carica; mi auguro che esso possa riprendere il cammino interrotto, anche perché abbiamo dinanzi una serie di scadenze impegnative (forse ancor più di quanto non lo sia la riforma elettorale), sulle quali è necessaria l'unanimità e l'assoluta compattezza delle forze che sostengono il Governo Andreotti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, i verdi non parteciperanno oggi alla votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo Andreotti, e non saranno i soli. L'assenza importante di una parte della Camera — vorrei segnalare al Presidente ed anche al ministro dell'interno che è presente in aula — ha un valore simbolico.

Fuori di qui non c'è più ormai soltanto la pubblica opinione, non c'è più soltanto il capo elettorale, ma c'è anche il legislatore. Noi verdi riteniamo che l'atto imprudente del Governo di reiterare la richiesta della fiducia abbia aperto in maniera evidente una stagione importante, quella referendaria; fra qualche tempo saremo chiamati a votare su tre referendum importanti: due sulla caccia ed uno sui pesticidi; ma in questo modo si aprirà sicuramente

un'altra stagione, quella sulle norme elettorali.

Ci sembra che tutto questo non sia soltanto frutto di una cattiva interpretazione del regolamento, ma sia anche frutto di un logoramento politico di cui il Governo non riesce a venire a capo, se non attraverso i colpi di fiducia che in realtà sfiduciano il Parlamento stesso.

Perché, a nostro parere, si registra un'enorme debolezza? Perché il Governo dimostra in maniera evidente una propria insufficienza: sull'articolo 24 non esiste una maggioranza che dia ragione alla posizione governativa, e quindi il Governo alza la posta del gioco per così dire, credendo con tale bilancio di poter recuperare quel tipo di dissenso.

Ebbene, quali sono le conseguenze? A nostro parere, si tratta di conseguenze deleterie per quella che è la politica, che non può che essere politica del dialogo e dialettica tra maggioranza ed opposizione; così facendo, si prosciuga quell'area della libertà di coscienza che a stento il Governo ha ristretto a pochi tassativi casi importanti, fondamentali, ineliminabili. Ricordo che, nella votazione 13 ottobre 1988, quando la Camera modificò il proprio regolamento su questo punto, i voti favorevoli furono appena 323, soltanto tre in più quindi rispetto al *quorum* di 316.

Ebbene, che cosa accade oggi, colleghi? Nel momento in cui vi è un bando di chiamata alle armi degli schieramenti politici (e si sentono già i rumori di questo contrasto, di questo conflitto di questa contrapposizione dentro e fuori la maggioranza) sono abrogate le libertà di coscienza, proprio quello che dovrebbero servire come garanzia di una corretta dialettica parlamentare.

Noi affermiamo il contrario, cioè che la libertà di coscienza del voto non è estranea a quella dialettica, ma ne è parte integrante, coesistente; per questo la dialettica parlamentare deve essere garantita e non la si può «far fuori» nel momento in cui essa serve ed è necessario che sia testimoniata.

Crediamo che questo modo di agire non finirà qui, perché il Governo dovrà porre la

questione di fiducia su altri articoli del disegno di legge sulle autonomie locali, e già lo ha annunciato. Poi ci saranno altri provvedimenti che saranno oggetto della stessa procedura, ed anche questa ipotesi è stata avanzata.

In realtà, la procedura che il Governo ha scelto ha come figlio diretto il ritardo dell'organica riforma della legge autonomie locali, e questo ci pare sia molto importante.

Collega Caria, la Presidenza ha già dichiarato la pertinenza degli emendamenti relativi alla riforma elettorale, alla norma sulla riforma delle autonomie locali; il che vuol dire che senza quella parte, la riforma proposta dal ministro Gava sarà monca, sarà priva di un apporto rilevante che avrebbe dovuto essere deciso (come noi avevamo chiesto) prima delle prossime elezioni amministrative. Ma così non sarà. In tal modo, avremo nuove elezioni con vecchi sistemi elettorali da tutti contestati.

Il problema dunque non viene risolto ma semplicemente rinviato. Quando la legge sulla riforma del sistema elettorale approderà alla Camera come si comporterà il Governo? Porrà di nuovo la questione di fiducia? Si seguirà ancora una volta una procedura che impedisce la discussione? Noi crediamo che il modo peggiore per superare i problemi politici irrisolti sia proprio quello di costringere a schierarsi, il che vuol dire appiattire le differenze ed impedire quella dialettica parlamentare che consentirebbe di costruire diversi moduli di condotta all'interno delle amministrazioni locali presenti nella nostra democrazia decentrata.

Siamo oggi di fronte ad un elemento che credo non potrà sfuggire ai colleghi. Qualcuno (si tratterà di molti) non parteciperà al voto; qualcun altro voterà contro; alcuni poi (questo è il fatto più grave per la funzionalità della nostra Camera) dovranno dire di sì pur essendo convinti del contrario. Intendo dire che qualcuno dovrà dire di sì a questo Governo, e ciò pur ritenendo inadeguato il testo che stiamo discutendo. In questo modo si altera un dato fondamentale, concernente la certezza delle

scelte in ordine al provvedimento in questione. Vi sarà qualcuno che dovrà scegliere di votare per il Governo, senza volere la legge; eppure, attraverso il voto di fiducia, apparirà che quel qualcuno è ad essa favorevole. Mi sembra che questo non sia un problema di poco conto, se miriamo alla chiarezza e alla trasparenza dei nostri lavori.

Noi non partecipiamo alla votazione non per sfiducia verso le istituzioni: al contrario, con tale atteggiamento vogliamo compiere un atto di omaggio a certi valori quali per esempio il necessario dialogo tra le forze politiche, che non può essere condotto solo presso i tavoli delle segreterie dei partiti, ma deve aver luogo anche in quest'aula tra tutti i parlamentari, ciascuno dei quali vale un voto.

Noi crediamo anche in un altro valore ed è proprio questa un'ulteriore ragione per la quale oggi non vogliamo partecipare alla votazione. Secondo il nostro punto di vista (che poi alla fine ci sembra comune a tutti) il voto, la dialettica all'interno dell'Assemblea nonché la Camera intesa come momento fondamentale della produzione delle leggi hanno senso a condizione che sia possibile formare maggioranze. In caso contrario, che senso avrebbe votare? Se, attraverso la reciproca espressione delle proprie idee e la libertà di scelta, non fosse possibile cambiare le maggioranze, che senso avrebbe votare, discutere sui provvedimenti, svolgere quel civilissimo atto di reciproca dialettica che consiste nell'essere convinti e nel convincersi delle posizioni altrui?

Secondo noi oggi esiste una maggioranza che è convinta che le proposte del Governo sulla materia non vanno bene. Il voto mostrerà invece il contrario; per tale ragione esso non attesterà la realtà ma esprimerà qualcosa di falso, cioè che sul testo dell'articolo 24 vi è il consenso della maggioranza. No, in realtà, vi è una maggioranza dissenziente che viene occultata dalla decisione governativa di porre la questione di fiducia, sulla quale pertanto noi non voteremo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, i deputati repubblicani voteranno la fiducia posta dal Governo sull'articolo 24. Come abbiamo già fatto per l'articolo 4, anche ora non possiamo non constatare che la questione di fiducia costituisce per il Governo un passo obbligato. Un passo obbligato — lo abbiamo già detto e ora lo ribadiamo — in ragione del fatto che la diversità delle ipotesi avanzate in ordine alla revisione del sistema elettorale ha fino ad oggi impedito la formazione del consenso politico necessario a procedere in tale direzione.

Al contrario, sarebbe stato auspicabile giungere ad un confronto parlamentare in condizioni assai differenti da quelle attuali, proprio perché riteniamo che il problema di una revisione dei meccanismi elettorali a livello locale rappresenti un punto essenziale sia sotto il profilo istituzionale sia in relazione alle ragioni che hanno motivato la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali. Non vi è dubbio, sotto questo profilo, che la seconda questione di fiducia posta dal Governo nel contempo confermi l'una e l'altra di tali considerazioni.

Il richiamo da parte del gruppo repubblicano, nella dichiarazione di voto del nostro capogruppo sulla questione di fiducia posta sull'articolo 4, all'impegno assunto dalla maggioranza per un rapido esame delle proposte di legge di riforma del sistema elettorale assegnate già alla I Commissione non può e non deve essere considerato come un puro atto formale; al contrario, il carattere di urgenza della riforma del sistema elettorale, che troverà ulteriori motivazioni con le prossime elezioni amministrative, obbliga le forze politiche ad operare in questa direzione senza riproporre, così come fino ad oggi è avvenuto, la pura certificazione dei problemi che investono appunto i meccanismi elettorali e che sono all'origine dello stato di ingovernabilità e di cattivo funzionamento delle nostre istituzioni.

A tale proposito prendiamo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, laddove egli afferma che «si enfatizza l'importanza di questo dibattito, perché nessuno vuole negare che si debba discutere anche dei problemi elettorali degli enti locali, però tutti sanno che non si farebbe a tempo a discutere gli aspetti elettorali entro le prossime amministrative». «Quindi» — prosegue il Presidente del Consiglio — «l'alternativa è o non fare niente o fare quel che si può per il funzionamento delle amministrazioni, facendo in modo che le riforme elettorali si discutano poi in tempo utile». Non solo — sostiene il Presidente del Consiglio — non si farebbe in tempo ad affrontare tali problemi in questa sede, ma se anche si discutesse con molta sollecitudine potrebbe verificarsi che un comune eletto in un certo modo si troverebbe, successivamente, di fronte a norme elettorali nuove.

Noi concordiamo con il Presidente del Consiglio, e ciò impone, ad avviso dei repubblicani, l'avvio di un processo di riforma che non può essere impostato su ipotesi di revisione del sistema elettorale la cui più evidente finalità sia quella di prefigurare scenari politici obbligati. Se il confronto dovesse rimanere condizionato da logiche di parte, tese sostanzialmente a riproporre quei meccanismi consociativi il cui superamento appare invece indispensabile, noi non potremmo non constatare un'ulteriore perdita di credibilità di tutto il sistema politico.

Non si tratta di indicazioni di metodo, giacché il ricorso al potere di interdizione reciproca, che fino ad oggi ha reso impossibile ogni passo in avanti, contraddice inevitabilmente gli obiettivi irrinunciabili di una riforma elettorale che i repubblicani individuano (come abbiamo già ricordato in aula) nel miglioramento della qualità del personale politico, nella garanzia della stabilità degli esecutivi, nella riduzione del livello di mediazione partitica. Tali obiettivi non possono essere realizzati in virtù di maggioranze occasionali ottenute su singoli provvedimenti o su singoli punti ed in maniera disorganica. Con ciò si spiega il

carattere obbligato della questione di fiducia posta dal Governo.

La ricerca di un diverso consenso è questione che investe la responsabilità di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, appunto perché la revisione del sistema elettorale non può e non deve essere determinata da logiche strumentali, ma deve essere invece il prodotto di un processo organico di riforma.

Se ciò è vero, non riteniamo che la decisione delle opposizioni, ed in particolare quella del partito comunista, di non partecipare al dibattito ed al voto sulla questione di fiducia posta dal Governo costituisca un orientamento coerente con l'esigenza, più volte ribadita ed esaltata, di non svilire il ruolo e le funzioni del Parlamento. Al contrario, tale decisione appare più funzionale a perpetuare un ruolo di esclusiva interdizione da parte delle opposizioni, che non potrebbe non rendere meno difficile la ricerca del consenso necessario per poter effettivamente giungere ad una riforma dei meccanismi elettorali.

Da qui il richiamo dei repubblicani ad una piena assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche. Diversamente, saremmo costretti, da qui a qualche mese, a prendere atto di un'ulteriore occasione perduta, e le stesse finalità della riforma delle autonomie locali finirebbero per essere contraddette.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi il Movimento sociale italiano lascia volentieri ad altri il ritiro sull'Aventino.

Di fronte all'attuale crisi, insieme politica e costituzionale, che conserva al dominio dei partiti la lottizzazione degli enti locali, il controllo sulle assemblee elettive, sui sindaci e sugli assessorati, noi diciamo «no» al Governo, «no» ad un sistema politico costituzionale vecchio, decrepito e paralizzante, «sì» al movimento riformatore che, respinto dalle istituzioni, troverà nella

società italiana i fermenti, i mezzi e la strada per i grandi cambiamenti.

La situazione politica e parlamentare che si è venuta a creare in questi giorni presenta aspetti di eccezionale gravità su linee diverse, ma coincidenti. Sul piano politico, si registra la crisi profonda della maggioranza, incapace di sostenere il Governo e di portare a termine senza sopraffazione l'unica riforma in programma attesa da decenni; una maggioranza lacerata su punti di vista e su principi fondamentali, che trova la più forte spinta all'interno della democrazia cristiana dove, alle manovre di vasto respiro della sinistra interna, si aggiungono le insofferenze del centro sul punto essenziale della riforma: il sistema elettorale degli organismi locali, per il quale anche un consistente ed autorevole numero di deputati democratico cristiani da anni si batte con una specifica proposta.

Ma l'aspetto politico della crisi investe direttamente il Governo, che utilizza l'istituto della fiducia fino all'incredibile forzatura odierna, attraverso la quale si calpestano, senza mezzi termini, la libertà e la democrazia e si mortifica il Parlamento, che non trova neppure la forza di opporre una dignitosa reazione.

Quando, infatti, l'esecutivo, non già in presenza di un maldestro tentativo di affidare la materia elettorale agli statuti degli enti, cioè all'arbitrio delle oligarchie locali, ma in presenza della proposta, perfettamente regolamentare, di emendare articoli del disegno governativo espressamente intitolati a tale materia, pone la questione di fiducia, attua un vero colpo di mano, appropriandosi della materia elettorale, che è misura insostituibile della democrazia ed espropriando il Parlamento del potere di decidere e di emendare le proposte.

È una pagina nera, quella di oggi, dalle forti implicazioni istituzionali e costituzionali, sulle quali richiamiamo l'attenzione del Capo dello Stato.

Si cambia il rapporto Governo-Parlamento, si sovvertono i termini definiti dalla formula «il Governo in Parlamento»: siamo di fronte ad una rottura del sistema

politico costituzionale che potrebbe anche farci piacere, ma solo se costituzionalmente disegnata in favore dell'esecutivo, con le debite garanzie e gli immancabili contrappesi e comunque mai a danno delle libertà, delle attese, della volontà di partecipazione della società italiana: una società che in questi ultimi anni ha dibattuto e maturato nella propria coscienza il bisogno di conferire diretta legittimazione ai governanti senza intermediazioni partitocratiche, riscoprendo il primato della competenza e delle virtù civiche, soprattutto per il governo locale, dove le qualità della persona umana devono sostituirsi al predominio dei partiti.

Con questo colpo di mano, un Governo privo di maggioranza, al punto da temere la prova del voto segreto, spazza via emendamenti che racchiudono antiche e motivate proposte e aspirazioni della grande maggioranza del popolo italiano, più volte espressasi in affidabili sondaggi a favore di radicali mutamenti; vanifica proposte parlamentari che partono da larghi schieramenti dell'opposizione e della maggioranza e da una parte notevole della stessa democrazia cristiana, bloccando così le uniche grandi novità della riforma, che avrebbero potuto conferire all'ente locale rappresentatività, efficienza, capacità di decisione, rigidità di controlli e quella famosa trasparenza di cui tutti sono prodighi a parole ma che viene sempre smentita dai fatti.

Sindaco eletto dal popolo; giunta nominata dal sindaco, anche fuori dal consiglio; rappresentanza integrale degli interessi, attraverso l'immissione nelle assemblee elettive delle categorie produttrici (cioè delle competenze) a fianco delle rappresentanze politiche: questa resta la parte più alta della nostra proposta globale di riforma degli enti locali, nel quadro più vasto della riforma dello Stato e di tutto l'apparato pubblico.

Noi non ci fermeremo di fronte al sopruso. Continueremo ad essere il punto di riferimento di ogni istanza riformatrice e di contestazione di un sistema che pur di conservare i propri privilegi getta la maschera, annulla il Parlamento e respinge le

autentiche istanze della società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffoni. Ne ha facoltà.

ANDREA BUFFONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, i deputati socialisti voteranno a favore dell'articolo 24 nel testo della Commissione, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Lo faranno nella certezza di esercitare semplicemente il proprio potere-dovere di parlamentari, leali nei confronti del Governo che sostengono, rispettosi dei programmi e delle scadenze che la maggioranza si è data al momento della sua formazione, usando niente di più che gli strumenti di cui questo ramo del Parlamento si è dotato attraverso un regolamento, che pur riteniamo, ormai da tempo, chiaramente inadeguato alle nuove esigenze che una società moderna ed avanzata pone e che va modificato proprio per impedire la paralisi della attività parlamentare.

Una corretta, moderna, seria dialettica tra maggioranza ed opposizione deve svolgersi in un quadro normativo chiaro ed agile, che consenta il funzionamento delle istituzioni ed il rispetto di chi si oppone ma anche di chi governa, perché il Parlamento non debba incorrere nella paralisi determinata dalla confusione, dalla contraddizione, dall'intreccio laocoontico di regole e procedure che non trovano uguale nei Parlamenti dei paesi più avanzati e moderni.

Certo, nessuno gongola di gioia perché il Governo ha posto la questione di fiducia. Ma a questo punto della discussione — ognuno sappia assumersi le proprie responsabilità, valutando perché si arriva ad usare tale strumento — giudichiamo questo l'unico modo possibile per raggiungere uno scopo che da anni ci siamo prefissi: il varo della legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, che giudichiamo uno strumento importante e indispensabile per il buon funzionamento delle istituzioni locali degli anni '90.

Un voto di fiducia dunque più necessario che voluto perché il rispetto dei diritti delle opposizioni non può certo significare il disprezzo dei diritti della maggioranza. E la maggioranza si è opposta e si oppone oggi con forza a chi vuole impantanare quella che essa ritiene una riforma buona, utile e produttiva, una riforma che non può più attendere.

La maggioranza vuole essere fatta apparire come una forza bruta e cieca che schiaccia e travolge un'opposizione tutta intenta ancora a cercare il dialogo, a migliorare e a rendere sempre più perfetto un testo. Ci si dimentica che questa riforma si attende da diverse legislature, che la struttura portante del testo in discussione è pronta da oltre un anno e mezzo, che infine la discussione in Assemblea è iniziata dal marzo dello scorso anno. Tutto il tempo per riflettere, dunque, ma non tutto il tempo per bloccare una legge e per consegnare alle nuove amministrazioni che usciranno dalle urne il 6 maggio prossimo strumenti vecchi ed inadeguati.

La maggioranza fa pertanto il proprio dovere: lo faccia anche l'opposizione, nelle forme e nei modi che crede. Ognuno con coscienza autocritica speriamo sia poi capace di valutare quanto ha fatto realmente per il paese, che vuole solamente crescere e chiede di essere dotato degli strumenti indispensabili per farlo.

Noi diamo questa valenza alla legge di riforma delle autonomie locali che — come ha già ricordato ieri l'onorevole Cardetti — ha in sé forti elementi innovativi, è una buona legge, una legge certamente indispensabile. È per questo che noi diamo la nostra fiducia con serena coscienza, senza rimpianti di alcun tipo per aver usato uno strumento del tutto legittimo per stroncare l'ostruzionismo destabilizzante teso ad impedire il varo di una riforma di grande importanza.

Certo, non possiamo non rilevare un dato lampante e per noi fortemente deludente: l'occasione ancora perduta da parte di chi, utilizzando strumenti procedurali in modo ostruzionistico, non certo per impedire un tentativo di prevaricazione, ma per motivi politici e partitici, come ha fatto

il partito comunista, si unifica solo nel massimalismo e dà battaglia per allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla crisi che lo lacerava, preferendo impedire l'ottenimento di un risultato che non sarebbe solo della maggioranza, ma del Parlamento nel suo complesso.

Ma tant'è, siamo a questo punto; e allora nient'altro resta da fare se non prendere atto di quanto è avvenuto e procedere, nella speranza, forse illusoria, di non assistere in futuro ad ulteriori battaglie di retroguardia, e quindi all'inutile spreco di tante energie che potrebbero meglio essere utilizzate (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, questa sera i banchi del gruppo comunista sono vuoti...

FRANCO PIRO. Vuoti, però parlano!

MARIA TADDEI. ...per protestare e sottolineare la gravità del comportamento del Governo, che vuole umiliare il Parlamento.

Ieri, a distanza di quattro ore dalla prima votazione di fiducia, il Governo ha posto di nuovo la questione di fiducia per impedire alla Camera di decidere su una riforma della legge elettorale negli enti locali che dia ai cittadini la possibilità di contare, di decidere, di scegliere a chi affidare il governo delle proprie città e delle proprie comunità locali.

La ripetuta richiesta del voto di fiducia è espressione, al contempo, di arroganza e di paura da parte di questo Governo: arroganza in quanto si impedisce ai parlamentari di esprimersi, e lo si fa abusando delle regole stabilite; paura perché anche nella maggioranza vi sono forze importanti convinte, come noi, della necessità di una riforma che dia ai cittadini il potere reale di scegliere chi amministra il proprio comune. I contrasti e le divisioni nella maggioranza non devono

essere scaricati sul Parlamento riducendolo all'inefficienza!

Non è nostra regola non partecipare al voto, ma in questa occasione riteniamo di usare il nostro silenzio per rimarcare la necessità di dar voce agli elettori e ai cittadini di questo paese. Alla riapertura dei lavori faremo di nuovo sentire la nostra voce in tutte le forme consentite dal regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo della democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo con la piena consapevolezza che la riforma delle autonomie locali costituisce per la maggioranza l'attuazione di un rilevante ed irrinunciabile punto del programma che ha reso possibile la costituzione dell'attuale Governo.

Ma voteremo la fiducia anche con la più ferma convinzione che l'approvazione della riforma dell'ordinamento dei poteri locali non sia una opzione o un mediocre interesse politico della maggioranza per stare insieme, bensì corrisponda ad una richiesta forte che amministratori di ogni orientamento, forze politiche, sensibili ed attenti osservatori e studiosi e gli stessi cittadini ritengono essenziale e quasi pregiudiziale per ristabilire un rapporto più intenso, efficace e trasparente tra istituzioni e società.

La posizione della questione di fiducia da parte del Governo è stata giudicata dalle opposizioni, specie di sinistra, un atto di prevaricazione, una umiliazione del Parlamento. Sono state pronunciate parole smisurate ed attuati comportamenti e decisioni che, a ben guardare, paiono non tanto attinenti al merito della questione in esame quanto alla volontà di scardinare la maggioranza ed il Governo, che è un obiettivo delle opposizioni non contestabile ma certo più credibile e riconoscibile se perseguito con un po' meno

di teatralità ed un poco più di responsabilità e misura.

Dico questo con grande rispetto per le decisioni, anche sbagliate, assunte dal gruppo comunista, che pare essere così disorientato da scadere in atteggiamenti contraddittori, poco meditati ed estemporanei. Così è, perché sulla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, come apparirà alla fine dei lavori parlamentari, non si sono confrontate posizioni inconciliabili: quelle del Governo e della maggioranza e le proposte delle opposizioni ed in particolare di quella comunista. Il lavoro in Commissione ed in Assemblea, infatti, è stato tutt'altro che uno scontro improduttivo.

Il Governo e la maggioranza hanno sempre avuto ben presente la necessità politica che la definizione della materia ordinamentale delle autonomie locali richiedesse una riflessione ed un concorso di elaborazione non circoscritti al solo perimetro della maggioranza; e così è stato.

Solo quando, in modo inopinato e abbastanza estemporaneo, utilizzando anche iniziative autonome assunte da qualche deputato appartenente alla maggioranza, ci si è inoltrati sul terreno delicato della materia elettorale tutto si è complicato. Il clima politico si è deteriorato ed il confronto ha assunto connotati che hanno evidenziato un interesse politico che andava ben oltre il nodo del contendere per investire gli stessi attuali equilibri politici.

Dopo anni di immobilismo e di reciproci veti ed interdizioni, sulla materia elettorale abbiamo assistito a conversioni repentine: proposte fino a ieri demonizzate come liberticide sono state assunte con disinvoltura sospetta a rimedi risolutivi e democratici. La proposta della maggioranza, che pur non contemplava nell'accordo di programma il tema delle riforme elettorali, mi è parsa ragionevole: definire cioè il nuovo ordinamento delle autonomie locali prima delle elezioni del prossimo maggio e mettere mano immediatamente alla riforma del sistema elettorale per i comuni.

Si tratta di una proposta ragionevole e

non evasiva, sulla quale il gruppo della democrazia cristiana sta lavorando su delega del partito, dopo il pronunciamento dei suoi organi decisionali, e sulla quale si augura che il confronto con le altre forze politiche e primariamente con quelle della maggioranza sia franco e senza pregiudiziali.

Signor Presidente, abbiamo coscienza che la circostanza per la quale le opposizioni di sinistra non partecipano al voto è un segnale allarmante che non ci lascia indifferenti, anzi ci preoccupa; ma — lo diciamo con molta fermezza — non potremmo accettare la condizione di un Governo che non sia in grado di attuare punti significativi dell'accordo su cui si regge.

Vi sono certo diritti delle opposizioni a poter svolgere con pienezza il proprio ruolo, cui sono state chiamate dal consenso popolare. Singolare sarebbe però quella concezione della democrazia che non volesse riconoscere gli stessi diritti alla maggioranza che esprime il Governo. Si determinerebbe in tal modo una situazione nella quale le opposizioni prevaricherebbero rispetto alla volontà espressa dal Parlamento con la conseguente necessità di abdicazione del Governo al proprio dovere, che è di governare nel superiore interesse del paese finché lo sorregge la fiducia del Parlamento che noi per la nostra parte riconfermiamo questa sera con ferma convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Procediamo alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo 24 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Azzolini.
Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 24 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno risposto sì	346
Hanno risposto no ...	15

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno

Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario

Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Franchi Franco
Leoni Giuseppe
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Mennitti Domenico
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana

Tatarella Giuseppe

Si è astenuto:

Caveri Luciano

Sono in missione:

Andò Salvatore
Caradonna Giulio
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino
Tassi Carlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 24 del disegno di legge n. 2924.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 gennaio 1990, alle 17:

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Arnaboldi ed altri (n. 1-00358); Caria ed altri (n. 1-00359); Ronchi ed altri (n. 1-00360); Cima ed altri (n. 1-00361) e Patria ed altri (n. 1-00362) sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio.

La seduta termina alle 20,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 25 gennaio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

CIMA ed altri: «Norme in materia di circolazione fuori strada dei veicoli a motore» (4522);

FERRARINI e SALERNO: «Norme sugli inconvenienti e i rischi ambientali connessi con le attività produttive e per il sostegno all'occupazione» (4523);

LUSETTI: «Norme concernenti la difesa nazionale ed il servizio militare obbligatorio» (4524);

PATRIA ed altri: «Trattamento tributario delle associazioni turistiche pro-loco» (4525);

RUSSO SPENA e ARNABOLDI: «Norme per l'accesso dei ricercatori confermati al ruolo dei professori associati» (4526);

AMALFITANO ed altri: «Disciplina della docenza civile nelle scuole, negli istituti e negli enti di formazione dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza» (4527).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati,

considerato

ché, in una Europa dove gli spostamenti di certi beni si svolgono con facilità e velocità mentre lo spostamento di altri, quelli che hanno bisogno di grandi infrastrutture fisiche, incontra strozzature e anelli mancanti, si rischia la creazione di sacche o di aree marginali che inevitabilmente, coincideranno con i paesi, o loro parti, penalizzati dalla mancata integrazione nella rete infrastrutturale europea di trasporto;

che come gli impegni comunitari hanno costretto l'Italia a faticosi e dolorosi interventi nel settore della produzione siderurgica di base, allo stesso modo l'Europa comunitaria si deve dar carico di assicurare una reale parità delle condizioni di sviluppo economico ai paesi membri, un'effettiva integrazione ed un conseguente rilancio delle attività economiche e degli scambi;

che il processo di integrazione comunitaria si attua anche e soprattutto attraverso la realizzazione coordinata per spazi, per tempi e per modi di una rete di infrastrutture di trasporto, ottimizzando l'esistente ed inserendolo in una visione autenticamente e coerentemente europea;

che di tale rete va perseguita l'effettiva attuazione con soluzioni che sul piano giuridico operativo si impongano alle inevitabili incertezze ed ai ritardi nazionali proprio perché senza un efficace sistema di trasporto non vi può essere integrazione comunitaria;

impegna il Governo

ad adottare tutte le iniziative necessarie, a livello comunitario, perché si giunga all'adozione di un regolamento che:

individuì il sistema strategico delle infrastrutture a livello europeo;

definisca le condizioni di omogeneità degli *standards* realizzativi e di gestione;

promuova l'unità di gestione, anche intermodale, per itinerari, al fine di garantire parità di condizioni di mobilità e di servizi.

(7-00318) « Botta, Scotti, La Ganga, Bortolani, Manfredi, Sarti, Piermartini, Ferrarini, Augello, Matulli, Cerutti, Zamberletti, Fumagalli Carulli, Bonsignore, Mazza, Milani, D'Alia, Principe, Polverari, Galli, Caffarelli ».

La III Commissione,

considerato che è in corso la verifica delle politiche in essere della cooperazione allo sviluppo;

rilevato che gli aiuti allo sviluppo debbono in primo luogo essere concessi al superamento delle difficoltà economiche dei Paesi, ma anche al superamento delle situazioni arbitrarie, discriminatorie e non democratiche presenti nelle aree medesime;

sottolineato come l'ingente massa di aiuti previsti per l'Etiopia debba essere finalizzata a criteri tali da impedire pericoli di distorsione d'uso;

che in relazione alla situazione interna vi è una massiccia offensiva dei singoli movimenti di liberazione in ampie zone del Paese;

che sono seriamente minacciati i diritti fondamentali degli individui;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

che le stesse capacità di resistenza dell'attuale regime, a tali pressioni sono messe a dura prova;

che nel medesimo tempo, con i movimenti di liberazione del Tigray e dei 2 movimenti maggiori dell'Eritrea, sono in corso trattative con il regime centrale etiopico, sia a Roma che ad Atlanta ed a Nairobi;

invita il Governo:

a riproporre la questione eritrea nelle competenti sedi internazionali sulla base della risoluzione 390/A/5 dell'ONU che lo stesso nostro Paese sottoscrisse a suo tempo;

nel contempo, in riferimento alla risoluzione approvata unanimamente da tutti i *partners* europei, nel luglio scorso nel vertice della CEE a Madrid, in cui si plaude all'iniziativa di negoziati preliminari tra le autorità centrali etiopiche ed i rappresentanti dei singoli movimenti di liberazione, a promuovere tutte quelle iniziative che permettono uno sblocco positivo alle legittime aspirazioni delle singole etnie etiopiche affinché, in particolare l'Eritrea abbia la possibilità di esprimere liberamente e democraticamente la propria autodeterminazione, diritto inalienabile di tutti i popoli.

(7-00319) «Raffaelli, Cristoni, D'Addario, Polverari, Alberini, Ferrarini, Capacci, De Carli, Cerutti, Bufoni».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GALLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

per quali motivi dopo oltre un anno dall'approvazione della legge n. 475 del 1988 non è stato ancora emanato il decreto di attuazione relativo all'articolo 9-*quinquies*, istitutivo del Consorzio batterie esauste;

se risulta che presso il Ministero dell'ambiente e il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è in corso di elaborazione il relativo decreto, con una impostazione che contrasterebbe con lo spirito e la lettera della legge, in quanto si prevederebbe di inserire nel Consorzio soggetti non previsti espressamente dalla legge, e con quote consortili non giustificate nell'ottica di una corretta applicazione di quanto espressamente indicato nell'articolo 9-*quinquies*;

se non ritengono che tale impostazione sia stata assunta sotto pressione di categorie non specificatamente coinvolte nell'attività ecologica del riciclo industriale delle batterie;

se non ritengono che il protrarsi di tale situazione, come già sta nei fatti avvenendo, non rischi di aggravare i problemi ambientali connessi con la dispersione di sostanze tossiche — piombo e acidi delle batterie — sul territorio nazionale. (5-01946)

RADI e CILIBERTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la costruzione della nuova casa circondariale in Perugia, necessaria e ur-

gente per sostituire quella attuale, ha suscitato ancor prima che si concludesse l'iter amministrativo e prima che iniziassero i lavori, ora in corso, vive perplessità, preoccupazioni e valutazioni negative da parte di cittadini, istituzioni locali, forze politiche e esperti di edilizia carceraria, con riferimento alla localizzazione e, soprattutto, alle caratteristiche e alle dimensioni dell'opera;

la complessiva dotazione carceraria della regione Umbria offre già un ampio contributo all'assolvimento delle esigenze carcerarie nazionali e quindi la nuova struttura deve rispondere essenzialmente alle esigenze detentive del distretto della corte di appello di Perugia, nel rispetto del principio di territorializzazione della pena;

a seguito di provvedimento del TAR dell'Umbria, il comitato paritetico per l'edilizia carceraria ha deliberato la riduzione dei posti dai 490 previsti ai 280, e, come peraltro, gli effettivi ridimensionamenti progettati non siano rispondenti a tale drastica riduzione;

i lavori di costruzione stanno procedendo sulla base delle linee generali e delle caratteristiche del progetto elaborato per 490 posti, mentre le effettive esigenze vengono stimate attorno ai 200 posti;

il procuratore generale presso la corte di appello di Perugia nella sua relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 1990, ha ribadito che il nuovo carcere « debba essere di dimensioni quanto mai ridotte e limitate » —;

se intenda pronunciarsi in modo definitivo e se non ritenga utile, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, disporre la sospensione immediata dei lavori, in modo da non pregiudicare la definitiva valutazione delle reali esigenze e la redazione di un nuovo progetto.

(5-01947)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VESCE, MELLINI, FACCIO, CALDERISI, RUTELLI e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, avrebbe deciso di abolire l'invio dei pacchi da parte dei familiari ai detenuti (*Il Messaggero* 26 gennaio 1989);

a sostegno di questa ipotesi vengono portate argomentazioni di vario genere, tra cui il pericolo dell'introduzione di droga, il lavoro umiliante a cui sono costretti gli addetti ai controlli, il futuro potenziamento delle strutture carcerarie con cucine decentrate e lavanderie —;

per quale motivo si dovrebbe abolire adesso « l'usanza » dei pacchi settimanali promettendo, in un imprecisato e improbabile futuro, miglioramenti delle strutture carcerarie quando è risaputo che questa usanza non solo è un fatto affettivo che lega i detenuti ai propri parenti, aspetto questo sicuramente non trascurabile, ma anche un dato concreto attraverso il quale si supplisce in parte alle ben note carenze delle nostre strutture carcerarie;

se non ritenga che sia strumentale parlare di lavoro umiliante e non privo di pericoli per gli addetti ai controlli e se non sarebbe opportuno invece pensare di dotare gli stessi di tutti gli strumenti utili per facilitare il loro lavoro;

se non si è a conoscenza che, purtroppo, l'introduzione incontrollata di droga all'interno delle carceri ha ben altre vie oltre a quella possibile dei pacchi dei parenti e se quindi non sarebbe più utile pensare a come recuperare i detenuti tossicodipendenti;

infine, se non ritenga opportuno bloccare questo provvedimento in attesa,

in ogni caso, di verificare se le ristrutturazioni promesse dal dottor Amato saranno in grado, quando saranno portate a termine, di calmierare già da sole l'arrivo dei pacchi da parte dei parenti dei detenuti. (4-17944)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso:

che da alcuni mesi si registra una forte importazione di filato poliestere 100 per cento da Paesi asiatici, in particolare Jakarta, Taiwan, Turchia, Corea, nella varia gamma di titoli. Il filato viene importato liberamente, senza contingente e senza dazio al contrario di quanto si verifica per la materia prima, fiocco poliestere, gravata da un dazio che praticamente la livella al costo del fiocco nazionale prodotto dalla Montefibre. La materia prima, quindi, non è importabile perché ha lo stesso prezzo di quella nazionale, mentre il filato non soggetto ad alcun dazio viene importato e venduto CIF Genova a prezzi notevolmente inferiori al filato prodotto in Italia, con limitatissimi margini di utile;

che le quotazioni CIF Genova del filato importato sono inferiori al normale prezzo praticabile dalle nostre filature di poliestere di almeno lire 1.500 al chilogrammo;

che un gruppo di Jakarta — 15.000 operai e tremila filatoi — vende merce a Genova a prezzi come segue: filato Ne 12/1 CIF Genova lire 3.861 pari a dollari USA 2,86;

che il costo del fiocco Montefibre è passato dalla fine del 1988 al giugno 1989, da lire 1.900-2.000 a ben lire 2.800 al chilogrammo (la causa consisterebbe nell'aumento delle materie prime occorrenti alla produzione del fiocco) e che il costo della sola manodopera è di oltre 1.000 lire, si comprende facilmente che nel prezzo praticato a Genova non trova capienza il costo della sola fibra più la manodopera per il filato nazionale (il ti-

tolo Ne 12/1, infatti, viene venduto in Italia a 5.000 al chilogrammo);

che sempre lo stesso importatore vende a Genova il titolo Ne 30/1 a sole lire 4.875, pari a dollari USA 3,60 (cambio a lire 1.350);

che, come rilevato da *Il Sole-24 Ore* del 2 novembre 1989, la quotazione tessuti a Milano indica il prezzo del titolo 30/1 puro poliestere in lire 6.300-6.400 -;

quale sia il parere del Governo e quali iniziative verranno assunte, se si vuol porre fine ad importazioni commercialmente scorrette, al fine di proteggere l'economia nazionale ed i posti di lavoro che in diverse sedi hanno già subito un depauperamento. (4-17945)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le motivazioni del ritardo riscontrato nell'esame del ricorso presentato alla Corte dei conti in data 3 maggio 1989 dal signor Angelo Lanza, nato a Villanova Mondovì (CN) l'8 gennaio 1914 e residente a Mondovì (CN), via Momigliano 2, avverso decreto del Ministero del tesoro n. 13800 del 25 giugno 1973. (4-17946)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è informato della grave situazione di disagio in cui si trova l'ufficio del Pubblico registro automobilistico di Torino e di altre città italiane anche in seguito all'applicazione del decreto ministeriale 16 aprile 1987 n. 310 che ha disposto il versamento anticipato della imposta erariale di trascrizione (I.E.T.) da parte degli studi di consulenza automobilistica, delle agenzie e autoscuole. L'applicazione della suddetta norma comporta notevoli anticipazioni di denaro da parte delle stesse agli uffici del Pubblico registro automobilistico e, nello stesso tempo, il rischio per l'utenza di trovarsi esposta alle sanzioni previste dalla legge per gli inadempienti;

se è informato della presenza di oltre 100.000 pratiche giacenti presso il sopracitato ufficio e dei tempi di consegna delle stesse che, a Torino, hanno ormai superato i 4 mesi;

quale sia l'organico dell'ufficio in questione, quanti siano i dipendenti in servizio, come siano distribuite le competenze all'interno dello stesso;

quali iniziative intenda adottare al fine di modificare una situazione che, entro breve termine, rischia di produrre conseguenze gravissime. (4-17947)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la signora Maria Maddalena Bertolino, nata a Frabosa Sottana l'11 dicembre 1914 e residente a Mondovì (Cuneo) presso il locale ricovero « Sacra Famiglia » in piazza Mellano, ha presentato domanda in data 30 luglio 1981, tendente ad ottenere la reversibilità della pensione quale collaterale di Giovanni Battista (fratello) deceduto in guerra;

la suddetta, in data 21 gennaio 1989, veniva convocata a Torino per visita medica -;

se non si ritenga di dover accelerare i tempi di definizione dell'iter burocratico della pratica summenzionata, in considerazione dell'età avanzata dell'interessata e dello sconcertante ed inammissibile lasso di tempo intercorso dalla presentazione della domanda. (4-17948)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 fissa in tre mesi dalla data di presentazione della domanda, il termine entro il quale lo Stato deve procedere alla liquidazione dei rimborsi IVA accelerati, ed in due anni e tre mesi per quelli ordinari;

che, come si evince da un'indagine condotta dal consiglio nazionale dei ra-

gionieri, emergono invece tempi di attesa per i contribuenti oscillanti mediamente fra i sei mesi ed i tre anni nel primo caso, e fino ad otto-nove anni, nel secondo —:

quali siano i tempi di definizione reali delle suddette pratiche con riferimento alla situazione degli uffici finanziari delle province di Cuneo ove, limitatamente ai rimborsi accelerati, si registrano attese fino a sei mesi, Asti, che presenta analogo riscontro, Alessandria, ove i tempi di definizione si protraggono sino ad un anno;

quale sia l'organico degli uffici in questione, quanti i dipendenti in servizio, quale sia il carico di lavoro di ciascuno di essi, nonché l'entità dell'arretrato;

quali provvedimenti, infine, s'intendano adottare, nell'immediato, al fine di garantire un espletamento più rapido delle procedure prescritte da parte degli uffici summenzionati, a fronte delle giustificate e vibranti proteste dei contribuenti. (4-17949)

CAPANNA e SCALIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

la Commissione Ambiente del Senato il 3 luglio 1989 approvava in sede deliberante la istituzione di nove Parchi Nazionali tra cui quello interregionale del Pollino;

la Commissione nominata da questo ministero per la delimitazione del Parco del Pollino, ha registrato pareri diversi tra i rappresentanti delle regioni interessate: la Calabria e la Lucania;

i rappresentanti regionali della Calabria si esprimono per una delimitazione « allargata » del parco in quanto, così come rilevato da studiosi, nel versante calabro del parco del Pollino sarebbe opportuno includere i monti dell'Orsomarso perché oltre all'indiscussa omogeneità del paesaggio naturalistico, vi è una geomorfologia orogenetica del territorio montuoso altrettanto omogenea;

le montagne dell'Orsomarso presentano le più consistenti foreste di tutta la Calabria settentrionale e conservano nella fauna esemplari di capriolo autoctono, specie in via di estinzione, nonché, per la flora, il pino loricato che da decenni è oggetto di attenzione dei botanici in luogo della protezione e conservazione della flora di tipo Mediterraneo;

una delimitazione « restrittiva » che non tenga cioè conto delle premesse sopra esposte, oltre che ad esprimere una visione « miope » dal punto di vista ambientale, porterebbe elementi di divisione nella comunità, colà fortemente presente e, complessivamente in una realtà omogenea dal punto di vista sociale, economico e culturale —:

quale sia il parere del Ministro in indirizzo sulla vicenda e se non si intenda intervenire a freno di politiche spesso solo campaniliste che non terrebbero presente la realtà geologica e ambientale, lì dove anche i sindacati, gli enti locali interessati, le Associazioni ambientaliste, la giunta regionale calabra e le popolazioni cittadine interessate al progetto hanno già espresso parere favorevole a ciò. (4-17950)

AUGELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che sono stati chiusi al pubblico gli uffici del catasto fabbricati della provincia di Agrigento per trasferimento locale;

se sia a conoscenza che tali locali non sono stati reperiti a tutt'oggi, dopo 60 giorni dalla chiusura;

se sia a conoscenza che i documenti relativi ai punti fiduciali e le coordinate necessarie per l'attività della II sezione terreni sono rimasti depositati presso il catasto fabbricati e pertanto la paralisi riguarda parte del catasto terreni e il catasto fabbricati della provincia di Agrigento;

poiché tale fatto gravissimo danneggia i cittadini, l'imprenditoria e i geome-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

tri della provincia di Agrigento, se non ravvisi la necessità di far procedere a requisizione di locali idonei al trasferimento degli uffici al fine di normalizzare il servizio. (4-17951)

CIMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

nell'ottobre scorso a Someraro di Stresa (NO) i lavori in galleria della costruenda autostrada A26, detta « dei trafori », sono stati sospesi per la comparsa di profonde fenditure nei muri delle abitazioni;

le case lesionate risultano essere 52;

si sono inoltre verificati il cedimento di alcune massicciate e la scomparsa di una sorgente che alimentava l'acquedotto di Stresa;

è diffuso il timore, da parte dei cittadini, di una imminente ripresa dei lavori di scavo nonostante non sia cessato il fenomeno della formazione di lesioni nelle strutture delle abitazioni —:

quali siano le cause e le eventuali responsabilità in ordine a quanto descritto in premessa;

se non ritengano opportuno intervenire, per quanto di loro competenza, per garantire che i lavori di scavo non siano ripresi prima di un completo ed esaustivo accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità dei considerevoli danni prodotti al patrimonio abitativo, nonché della verifica della possibilità di prosecuzione degli stessi senza ulteriori danni né rischi per la popolazione;

se siano stati accertati e quantificati i danni subiti da ciascuna abitazione, allo scopo di risarcire al più presto i proprietari. (4-17952)

TORCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria,*

commercio ed artigianato. — Per conoscere:

se siano a conoscenza che il pretore di Cremona, decidendo su due ricorsi presentati dall'INPS, ha disposto con propria sentenza del 15 gennaio ultimo scorso la restituzione di somme, aggirantesi tra 1 e 20 milioni cadauna, al predetto istituto relative al trattamento di CIGS con relativi interessi da parte di 23 dipendenti della PANELECTRIC SPA di Crema (Cr) (dichiarazione di fallimento 3 ottobre 1980 — tribunale di Novara) presentatori di dimissioni ai fini della domanda di pensione di anzianità, alcuni prima di tale data, altri successivamente;

se siano stati edotti che la sede provinciale INPS di Cremona aveva confermato la possibilità di cumulo del trattamento di pensione con la CIG autorizzata nel frattempo a favore dell'azienda per effetto della legge n. 301 del 1979, che la stessa sede INPS diede disposizione al curatore fallimentare di inserire negli elenchi da inviare, riguardanti i dipendenti aventi diritto al trattamento, anche i lavoratori dimessisi. Tali elenchi furono compilati indicando a latere dei rispettivi nominativi la qualifica « pensionato », e tale circostanza destò meraviglia presso i lavoratori tant'è che uno dei beneficiari restituì all'INPS l'assegno di CIG specificando di non essere più alle dipendenze della PANELECTRIC per le insorte dimissioni e che il predetto istituto ritornò tale somma al lavoratore confermando la legittimità del cumulo anche con comunicato al quotidiano locale del 12 novembre 1981. Successivamente la sede provinciale INPS, a seguito di quesito alla direzione centrale, inviò ai 23 dipendenti richiesta di ripetizione di indebito per le somme erogate;

se non ritengano di rendersi interpreti del grave malcontento e della protesta espressa anche dalle organizzazioni sindacali e dall'opinione pubblica per il trattamento riservato ai suddetti dipendenti ora pensionati o lavoratori presso altre attività, penalizzati dopo quasi un decennio dalla obbligatoria restituzione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

somme, in alcuni casi rilevanti, impiegate per le esigenze familiari;

se, stante la riconosciuta buona fede dei predetti lavoratori, non intendano intervenire nella complessa vicenda imparando ogni istruzione per la tutela degli stessi. (4-17953)

SEPPIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

dal mese di giugno sono insediate le Commissioni giudicatrici per i concorsi a posti di professore universitario di prima fascia;

la vigente normativa esclude di regola la possibilità che si svolgano contestualmente i lavori di Commissioni giudicatrici per concorsi ai posti di professore universitario di seconda e prima fascia;

la *ratio* della legge è evidente, ove si consideri che delle Commissioni giudicatrici per l'assegnazione di posti di seconda fascia fanno parte anche professori associati, i quali si troverebbero così nella possibile contestuale posizione di giudicanti (nei concorsi di seconda fascia) e giudicati (in quelli di prima fascia);

siffatta contestualità, non voluta dalla legge, può ostacolare il sereno e regolare svolgimento delle procedure di concorso, anche in ragione della circostanza che parte dei candidati partecipa ad entrambi i concorsi —:

se sia a conoscenza della circostanza che, dopo lungo periodo (talora di anni) dall'insediamento delle Commissioni, è tuttora in corso l'espletamento di concorsi a posti di professore di seconda fascia e, in caso positivo, quali provvedimenti urgenti intenda adottare per rimuovere situazioni di scoperta illegittimità e gravità. (4-17954)

PATRIA e ARMELLIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale degli istituti di previdenza, con circolare del 6 novembre

1989, ha inteso impartire istruzioni sull'obbligo d'iscrizione alla Cassa insegnanti del personale insegnante degli asili infantili eretti in ente morale;

i termini ordinari per le compilazioni dei ruoli 1990 non consentono di essere rispettati dagli asili interessati stante le incertezze interpretative dovute alla non chiara figura giuridica assunta, anche dopo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, dai diversi asili —:

se non ritiene opportuno col prorogare i normali termini di compilazione dei ruoli per l'anno 1990 disporre che siano impartite ulteriori istruzioni che consentano di individuare con chiarezza quali asili infantili hanno l'obbligo di iscrizione del personale insegnante dipendente alla Cassa insegnanti degli istituti di previdenza. (4-17955)

ORCIARI e TIRABOSCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

dal 5 gennaio 1990 40 vongolare dei porti di Civitanova, Recanati, Ancona e Senigallia sono pressoché ferme perché le quantità di vongole pescabili e commerciabili sono ridotte al minimo;

la Ricerca (IRPEM di Ancona), interpellata dalla categoria, asserisce che il fenomeno algale dell'estate 1989 ha distrutto i banchi di vongole al primo stadio di sviluppo, consigliando di non pescare almeno fino al settembre 1990 per dar modo agli stessi di ricostituirsi e ripopolarsi;

il decreto ministeriale 3 maggio 1989 (*Gazzetta Ufficiale* n. 133 del 17 maggio 1989) fa obbligo alle barche che pescano vongole di star ferme due mesi senza nessun compenso, previsto invece per gli altri tipi di pesca, e riduce l'orario di lavoro giornaliero facendo obbligo inoltre di un giorno di fermo infrasettimanale. La situazione, quindi, già delicata a seguito del citato decreto ministeriale, diverrebbe economicamente pesante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

se si dovesse effettuare un ulteriore periodo di sosta delle attività, senza nessun compenso. La legge 30 dicembre 1989, n. 424, mentre al comma 6 dell'articolo 3 consente al ministro di decidere il fermo cautelativo per eccezionali situazioni di degrado, non prevede interventi finanziari —:

se vi siano in proposito provvedimenti in corso di adozione e, nel caso negativo, se e quali decisioni si intendano adottare per favorire la riproduzione delle vongole, tenendo presente anche quanto richiesto dalla categoria interessata alla pesca dei molluschi. (4-17956)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che la tratta ferroviaria Arezzo sud-Figline Valdarno, lunga circa 44 chilometri, costituisce il completamento della linea « direttissima » Roma-Firenze, linea che riveste un ruolo prioritario nel quadro generale del trasporto nazionale ed internazionale come asse portante del sistema ferroviario ad alta velocità oltreché come linea decongestionante la tratta più ad intenso traffico di tutto il sistema italiano;

che il realizzo del suddetto completamento è stato affidato in concessione di prestazioni integrate dalle Ferrovie dello Stato al consorzio FESPI, che in verità ha proceduto alacramente nella realizzazione dei lavori, tanto da conseguire un anticipo sui tempi programmati per l'esecuzione;

che all'urgenza di completare la « direttissima » Firenze-Roma si contrappone in questi giorni la sospensione dei lavori a tempo indeterminato dovuta a responsabilità dell'ente Ferrovie dello Stato che ha omesso la tempestiva approvazione degli atti formali necessari all'ultimazione dei residui 2 chilometri e mezzo su un totale di 44 chilometri già realizzati, pur non ostandovi né ragioni

finanziarie né progettuali ma puramente burocratiche —:

se è a conoscenza dei fatti suddetti;

quale giudizio dia sul comportamento dell'ente Ferrovie dello Stato che sospende i lavori di realizzo della « direttissima » Roma-Firenze ed anche per sapere quali provvedimenti intenda prendere al fine di imporre un urgente completamento della linea succitata, essenziale per la fluidificazione del trasporto nel nostro Paese. (4-17957)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Carlo Crespi, nato a Busto Arsizio il 19 dicembre 1944 ed ivi residente in via Mauri n. 7. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 15 settembre 1982; il signor Crespi, da oltre sette anni, è in attesa del relativo decreto. (4-17958)

ZAVETTIERI e BARBALACE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ATI non consente, a partire dal 1° febbraio 1990, prenotazioni sui voli BM 358 e BM 337 di domenica e martedì in partenza rispettivamente da Roma alle ore 9,20 e da Reggio Calabria alle ore 11,10;

chi avrebbe autorizzato tale decisione, che prelude praticamente alla soppressione dei suddetti voli, con gravi disagi alla popolazione in continua crescita degli utenti;

come tale operazione si muova in sintonia con i ripetuti tentativi rivolti a declassare l'aeroporto dello Stretto e penalizzare ulteriormente questa area periferica per gli inevitabili riflessi negativi, sul piano delle relazioni economiche, so-

ciali e culturali delle città di Reggio e Messina, nonostante i progetti di rilancio del Sistema Urbano dello Stretto;

quali misure urgenti intende adottare per eliminare tale grave elemento di turbativa e di preoccupazione circa lo svolgimento del servizio. (4-17959)

ZUECH, LO BIANCO, ZAMBON, BRUNI FRANCESCO, PELLIZZARI, BORTOLANI, RABINO, DAL CASTELLO, PERANI, SARETTA, RIGHI, TORCHIO e ORSINI GIANFRANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione della difesa - comando dei servizi di commissariato di Padova, ha bandito in data 28 dicembre 1989 una licitazione privata per la fornitura di 259.800 chilogrammi di formaggio da tavola, per un valore stimato di oltre 2 miliardi di lire, di cui il 38,3 per cento di formaggi svizzeri pari ad oltre 800 milioni di lire.

La Svizzera, al pari della Francia e dell'Italia, è senza dubbio un Paese dalle grandi tradizioni casearie, per cui nulla si eccepisce circa la qualità delle loro produzioni, che servirebbero in questo caso all'alimentazione delle nostre forze armate, ma poiché la bilancia commerciale italiana del settore agro-alimentare viene spesso additata come elemento negativo della nostra economia, non si capisce perché anche la pubblica amministrazione debba pesantemente contribuire a questo *deficit*; tanto più che anche gli altri comandi di commissariato delle altre regioni militari potrebbero comportarsi analogamente.

Al di là della conclamata unificazione dei mercati non risulta per contro che un simile benevolo o liberale comportamento sia tenuto dagli altri Stati per cui il nostro mercato viene ad essere sempre più invaso e conquistato da produzioni concorrenziali alle nostre senza avere contropartite.

Le produzioni casearie italiane, siano esse quelle tutelate dalla legge n. 125 del 1954 e quindi riconosciute a denomina-

zione di origine o tipica o quelle generiche frutto della fantasia dei nostri produttori, sono sicuramente in grado di soddisfare le esigenze e le richieste alimentari dei nostri militari per cui si ritiene che il comportamento adottato dal comando di Padova, anche se perfettamente legittimo sotto il profilo giuridico-amministrativo, sia invece inopportuno sotto quello economico, in quanto aggravante senza validi motivi la nostra bilancia commerciale. (4-17960)

FERRARI WILMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

è nota e riconosciuta l'esigenza di perseguire ed attuare una maggiore perequazione in tema di pensioni;

l'obiettivo ottimale da raggiungere è rappresentato da un trattamento ragguagliato alle retribuzioni dei dipendenti in attività di servizio;

l'entità dei mezzi finanziari necessari per conseguire questo giusto obiettivo rende assai ardua una soluzione in tempi ravvicinati per la totalità delle categorie dei pensionati;

tuttavia alcune categorie hanno già conseguito questo trattamento, ponendosi così obiettivamente in una posizione privilegiata qualora la spesa sia sostenuta anche parzialmente dal Tesoro —:

se sia a conoscenza delle notizie riportate dal notiziario dell'Unione nazionale pensionati — enti locali nel numero di dicembre 1989 che testualmente recita: « tale privilegio è stato accordato ai dipendenti dell'INPS, dell'INAIL, dell'ENPAS, ecc. ..., della Cassa ora Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno e di altri novanta enti pubblici, ai quali il Tesoro ripiana i *deficit* di bilancio ogni anno »;

se queste affermazioni corrispondono alla realtà dei fatti ed in caso affermativo quali siano gli altri 90 enti pubblici che hanno accordato il sopracitato trattamento pensionistico. (4-17961)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi ostino al trasferimento del signor Antonio Prudente, coniugato, nato a Bari il 17 settembre 1963, dalla casa circondariale « Solleciano » di Firenze a Turi, a Bari o a Trani. (4-17962)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino alla sollecita definizione alla pratica del signor Giovanni Del Vecchio, nato a Rignano Garganico il 15 gennaio 1925, ivi residente in via Verdi n. 26, che in data 18 gennaio 1987, porse ricorso perché vide respinta la domanda di pensione del collaterale Gabriele, morto in guerra il 3 febbraio 1941. Il ricorso, inviato alla Corte dei conti, è rimasto senza risposta per circa due anni. (4-17963)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi ostino all'accoglimento della domanda di assunzione come dattilografa della signorina Loredana Prosperi, presentata il 12 maggio 1989, al Ministero in indirizzo. L'interessata, avendo già lavorato per due trimestri presso gli uffici giudiziari di Roma, ha potuto concorrere in base al decreto ministeriale del 4 aprile 1989, che prevede l'assunzione definitiva di circa 500 unità fra coloro che hanno prestato servizio come trimestralisti. (4-17964)

VESCE, CALDERISI, CAPANNA, FAC-
CIO, MELLINI, RONCHI, RUSSO
FRANCO, RUTELLI e TAMINO. — *Al Mi-
nistro di grazia e giustizia.* — Per sapere —
premessi che:

i lavori per la costruzione del nuovo carcere di Perugia hanno suscitato vivissime proteste sia della popolazione che dei gruppi politici e sindacali, al punto che ancor prima dell'avvio delle opere numerose sono state le manifestazioni di protesta e le prese di posizione soprattutto contro la localizzazione scelta e le dimensioni della nuova struttura;

anche per il carcere di Perugia, come per numerose altre strutture dello stesso tipo, da più parti si sollevano forti perplessità sull'opportunità di continuare uno sviluppo carcerario che non solo ricalca stereotipi tipici del cosiddetto periodo dell'emergenza, ma nega il senso stesso della riforma carceraria;

nonostante già il TAR dell'Umbria abbia ridotto i 490 posti previsti a 280 ed il procuratore generale della corte d'appello di Perugia abbia sottolineato che il nuovo carcere deve avere « dimensioni quanto mai ridotte e limitate », i lavori stanno procedendo secondo i progetti iniziali —:

se intenda tempestivamente procedere per bloccare i lavori iniziati o intenda quanto meno garantire la modifica dei progetti, ottemperando così a quanto stabilito dal TAR e rispondendo alle reali esigenze espresse dal procuratore generale della corte d'appello di Perugia. (4-17965)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Milazzo ha dato avvio ai lavori di costruzione della strada Sant'Antonio-Pietre Rosse sul promontorio di Capo Milazzo, area sottoposta a vincolo speciale con decreto del presidente della regione Sicilia del 25 maggio 1974, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, in considerazione dell'elevato pregio ambientale e paesistico della zona, per di più ospitante alcune opere di rilevanza storico-monumentale ed area di sosta nelle rotte migratorie dell'avifauna;

il comitato regionale urbanistico della regione siciliana in sede di esame del piano regolatore generale di Milazzo ha espresso la precisa direttiva di rinviare ad apposito piano paesaggistico lo studio delle ipotesi di viabilità nella zona di Capo Milazzo, derogando soltanto dietro richiesta del comune di Milazzo per i

solli interventi relativi a sistemazioni, ampliamenti e rettifiche di strade già esistenti;

alla stregua di ciò l'opera di che trattasi, facente parte di un pacchetto comprendente varie opere di viabilità, è falsamente qualificata dall'amministrazione civica quale « opera di sistemazione », quando in realtà trattasi di un notevole quanto ingiustificato allargamento del tratto stradale esistente e prolungamento dello stesso, che giunge sino all'estremo lembo del promontorio non antropizzato con apertura di piazzole di sosta, demolizione di fabbricati e di secolari muretti a secco, distruzione della tipica vegetazione di macchia mediterranea, così da rappresentare il primo attacco al territorio presumibilmente prodromico ad interventi speculativi sull'intero comprensorio;

a seguito delle denunce della delegazione del WWF della Sicilia orientale, sede di Catania, ad oggi i lavori sono bloccati, ma ciò non appare sufficiente a garantire che le aggressioni a Capo Milazzo cessino del tutto e questo sino a quando non sarà predisposto ed approvato il piano paesistico, unico strumento idoneo a garantire la realizzazione di interventi non deturpanti delle bellezze naturali che peraltro potranno trovare definitiva tutela solo con la creazione a

Capo Milazzo di una riserva o di area protetta —:

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché i devastanti progetti del comune di Milazzo siano inibiti;

se il ministro dell'ambiente non reputi opportuno attivarsi, sempre nell'ambito delle sue competenze, presso la regione Sicilia, nella prospettiva di giungere a breve all'istituzione di un'area naturalistica protetta in località Capo Milazzo. (4-17966)

PATRIA e RABINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del mancato innevamento nella corrente stagione invernale in Piemonte si sono determinati gravi danni agli operatori di tutti i settori interessati allo sport della neve;

il fatto denunciato tende ormai a ripetersi in modo ricorrente —:

se non ritiene opportuno disporre urgenti interventi del Governo atti a fronteggiare la situazione di crisi irreversibile determinatasi per il turismo e l'economia montana piemontese a causa del mancato innevamento registratosi. (4-17967)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale sia il giudizio del Governo sull'ordine del giorno del Consiglio comunale di Montepulciano, riunitosi il 4 dicembre 1989, per esaminare gli aspetti connessi al disegno di legge sull'uso degli stupefacenti e sul trattamento degli stati di tossicodipendenza, in discussione al Parlamento: « premesso che:

strategie efficaci in questo campo non possono prescindere dal cuore del problema e cioè: quali interventi e quali norme programmatiche lo stato sociale sceglie e mette in atto, quali risorse culturali, umane e materiali vi dedica, come nella quotidianità agiscono contenuti e scelte di prevenzione;

la vera svolta va compiuta proprio in quest'ultimo campo, rifiutando la repressione e assumendo una posizione progressista, basata su una politica di solidarietà;

la prevenzione deve partire dalla consapevolezza che i bisogni sono diversi, che l'abuso di sostanze stupefacenti ha connotazioni diverse;

le risposte devono essere differenziate ed articolate; che la prevenzione deve essere impegno "trasversale", azione da svolgere nelle situazioni sociali, nei luoghi dove si produce il disagio;

appare impossibile prevedere una risposta istituzionale alle problematiche della tossicodipendenza fondata sulla separazione tra fenomeno droga e condizione giovanile;

risposte che evitano di fatto di intervenire sulle condizioni strutturali del disagio, proponendosi solo di controllarlo e contenerlo, sono inevitabilmente destinate a fallire;

la strada verso la soluzione del problema passa oggi attraverso la realizzazione di centri di informazione, coordinamento, ricerca e creazione di occasioni di vita alternative al mondo della droga, di rottura della solitudine, dell'emarginazione, della disperazione di chi questo dramma vive, tossicodipendenti e famiglie;

ritenuto che una legge che affronti il problema della droga debba essere centrata soprattutto su queste questioni e, insieme, prioritariamente, sulla lotta contro il grande traffico;

accertato, invece, che la discussione parlamentare conferma i temuti connotati del provvedimento, che vuole ghettizzare, emarginare, penalizzare, carcerare i tossicodipendenti; che l'aver fatto precedere l'irrogazione della sanzione penale da parte del pretore da una amministrativa del prefetto nulla cambia nella sostanza;

il programma terapeutico "forzoso" previsto dalla norma in alternativa alla sanzione non tiene conto della centralità della "scelta" del tossicodipendente;

questo impianto normativo impraticabile destina la legge alla sua pratica inefficienza;

all'ottica di polizia e di medicalizzazione in cui è inquadrato il problema droga va invece sostituito lo sforzo di mettere in luce l'intero universo delle tossicodipendenze, oggi in larghissima parte sommerso e clandestino;

accertato altresì che una legge così concepita si trasforma in un pericoloso "manifesto" che non conosce, non vuole conoscere le fatiche, il rigore, l'approccio serio a contenuti che sono difficili e che richiedono risposte non semplici;

tutto ciò premesso,

esprime soddisfazione per il significativo ruolo assegnato dalla legge al nostro paese in una politica di assistenza ai paesi produttori per stroncare il traffico internazionale attraverso la creazione di

fonti alternative di reddito e la riconversione delle colture di oppio e coca;

non tace la viva preoccupazione per gli effetti che la paura della sanzione penale produrrà sul tossicodipendente, allontanandolo dai servizi, confinandolo ed assegnandolo stabilmente alla clandestinità, aggravandone la situazione di dipendenza, esponendolo al ricatto del mercato clandestino, qualificandolo ulteriormente come dedito al reato per procurarsi la droga;

auspica l'approvazione nella discussione parlamentare di proposte tese a cancellare le norme sulla punibilità che segnino un significativo spostamento dell'asse culturale del disegno di legge, ridisegnando un ruolo più efficace dei servizi, delle strutture pubbliche e private, della formazione e della informazione ».

(3-02241)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premessa la decisione di Guido Carli, di emettere carta moneta da 500.000 lire di cui c'è stata notizia, e, in maniera diffusa, di cui non si è parlato più —:

se è stato preso in considerazione il fatto che la decisione non solo è grave, ma estremamente pericolosa e sicuramente dalle conseguenze molto mortificanti, anche per l'italiano medio;

se la decisione di stampare biglietti da mezzo milione che sta provocando una specie di terremoto sotterraneo, al punto

da far parlare di dimissioni al Ministro del tesoro, è stata intesa nella sua gravità poiché non bisogna essere economisti per capire che l'aumento degli zeri sulle banconote risponde ad una perdita di acquisto della moneta; nella fattispecie non è aumentato il numero degli zeri, ma si quintuplica la prima cifra. (3-02242)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali provvedimenti si vogliano prendere perché la popolazione della Valle Bormida abbia a superare lo stato di emergenza con la cessazione del drammatico avvelenamento perpetrato dall'ACNA di Cengio, che ha distrutto le risorse di un intero territorio. L'ACNA è unica, per caratteristiche, storia, conseguenze, e come tale, va trattata e risolta;

se risponda a verità che l'ACNA non è risanabile e perciò va chiusa: mantenerla in perpetua agonia significa trovarsi già domani a dover riaffrontare il problema e porre una pesante ipoteca sulla possibilità di risanamento e di sviluppo dell'industria nel suo complesso;

come ritengano che sia possibile gestire il territorio e l'emergenza ambientale senza il consenso della popolazione;

se ritengano di assumere adeguati provvedimenti per consentire, con la chiusura definitiva dell'ACNA, la rinascita della Valle. (3-02243)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

quali iniziative intenda assumere per assicurare sollecito corso alla proposta di legge sulla raccolta, la lavorazione e la distribuzione del sangue umano, nonché la soluzione di tutti gli altri problemi connessi con la benemerita attività dell'AVIS evidenziati in vari ordini del giorno. Il consiglio comunale di Ancona ha lanciato un grido di allarme esprimendo le gravi difficoltà dovute ai ritardi od ai vuoti legislativi in cui è costretta ad operare l'AVIS;

quali decisioni intenda prendere il Governo per porre fine a soluzioni precarie soddisfacendo il fabbisogno totale in Italia che dovrebbe essere di 3.000.000 di unità di sangue, mentre attualmente la raccolta si aggira intorno al 2.300.000 di unità e ciò impone una estero-dipendenza con gravi rischi sanitari e ricorso all'importazione di emoderivati per un valore vicino di duecento miliardi annui di lire;

se intenda attivarsi perché la proposta di legge riguardante la raccolta, la lavorazione e la distribuzione di sangue umano e di suoi derivati, approvata dalla Camera dopo anni di discussione, arrivi al più presto all'esame del Senato;

se non ritenga, inoltre, assurdo che i lavoratori-donatori di sangue, nelle giornate di donazione vengono considerati assenti e per questo non sono loro corrisposti i contributi previdenziali;

se ritenga che in tale precaria situazione sia possibile attuare la più sollecita soluzione di tali problemi, utile non solo ad una moderna organizzazione del settore sanitario, ma anche ad una seria

presa di coscienza di tutti i cittadini; problemi che certo non fanno onore ad una società civile e responsabile che vuole conquistare posizioni sempre più progredite nella società europea e mondiale.

(2-00825)

« Del Donno ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

quale sia il suo pensiero sugli studenti di alcuni atenei italiani che respingono la partecipazione degli imprenditori privati alla ricerca universitaria e la loro presenza sugli organi deliberativi delle istituzioni accademiche;

quali siano fra le motivazioni varie quelle accolte dal Ministro in indirizzo come valide;

l'interpellante ritiene, infatti, che nella nostra società esistono migliaia di ruoli. A tutti si riconosce piena legittimità e libertà di circolazione ed espressione, anche nelle aule universitarie; perché mai gli atenei fanno il vuoto quando arriva un imprenditore mentre poi si fa luogo a sindacalisti, giornalisti, attori, politici, maghi e romanzieri;

se ritenga giustificato l'atteggiamento degli universitari contro la presenza privata nelle università quando poi è stata levata la bandiera dell'autonomia;

se convenga sull'opinione che gli studenti credono di poterla innalzare contro gli imprenditori privati, nel timore che compromettano l'indipendenza degli organismi decisionali, mentre, con maggior ragione, sopportano da anni la costante ed imprudente ingerenza delle organizzazioni politiche nella formazione del corpo accademico e sulla gestione delle strutture universitarie.

(2-00826)

« Del Donno ».

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

la Valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

la compromissione della qualità delle acque del Bormida, l'inquinamento e il degrado ambientale che colpiscono l'intera valle sono dovuti all'attività degli impianti dello stabilimento ACNA chimica organica di Cengio (SV);

il 27 aprile 1989 l'Istituto superiore di sanità esprimeva preoccupazione per la presenza di valori elevati di concentrazione di cloronitrobenzeni e nitroaniline ed affermava che « le sostanze risultate presenti, indipendentemente dalle concentrazioni, hanno caratteristiche tossicologiche intrinseche rilevanti sul piano sanitario »;

risulta, inoltre, che le concentrazioni maggiori delle sostanze presumibilmente pericolose sono presenti nella corrente di reflui a basso tenore salino che non transita nell'impianto di depurazione e che esistono composti ad accertata azione mutagena nonché, presumibilmente, cancerogeni;

secondo le ordinanze emesse dai sindaci in attuazione dei pareri dell'USSL 70 di Alessandria e dell'USSL 75 di Acqui Terme, non è consentito alcun uso diretto delle acque del fiume a scopo irriguo a causa del suo grado di inquinamento;

con ordinanza del Ministro dell'ambiente del 6 luglio 1989 le attività produttive dello stabilimento ACNA di Cengio sono state sospese per sei mesi al fine di fronteggiare una obiettiva e grave situazione di rischio ambientale;

in realtà la situazione non è soltanto di rischio ma di danno gravissimo in atto da tempo, con possibilità di innescare processi irreversibili;

l'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio era già stata sospesa dal 5 agosto al 19 settembre 1988 con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988;

inoltre, dal 25 maggio al 5 luglio 1989 la società ACNA aveva proceduto alla sospensione progressiva della sua attività per realizzare le opere di contenimento del cosiddetto percolato che, dal 18 aprile 1989, fuoriusciva scaricando nel fiume un liquido contenente livelli di inquinanti superiori ai limiti consentiti per lo scarico in acque superficiali;

il 5 luglio 1989, con decisione unilaterale, l'ACNA ha proceduto alla ripresa delle attività produttive sospese nonostante che, come afferma l'ordinanza 6 luglio 1989, non fosse ancora stato possibile procedere al collaudo delle opere progettate per assicurare il contenimento del percolato, verificare la completa tenuta del sistema di contenimento, definire i limiti massimi per gli scarichi dei microinquinanti organici tossici da imporre all'ACNA, valutare l'impatto ambientale dell'impianto RESOL e sottoscrivere un atto di impegno aggiuntivo a quello del 16 settembre 1988 che definisse i dettagli relativi a quanto sopra;

l'ACNA non è in grado di trattare adeguatamente i propri reflui che, per parte rilevante, vengono stoccati in bacini di raccolta di cui è dubbia la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi, in attesa di un futuro trattamento di smaltimento per termodistruzione in quello che l'ACNA definisce « impianto di produzione solfati »;

l'impianto RESOL è stato autorizzato dalla regione Liguria come impianto produttivo e, pertanto, senza la preventiva pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1990

n. 377, prevista per gli impianti di smaltimento dei rifiuti tramite termodistruzione;

l'impianto RESOL rischia di produrre un ulteriore aggravamento delle condizioni ambientali della Valle Bormida ed un ulteriore pericolo per la salute dei suoi abitanti;

la stessa ipotesi di convogliamento dell'effluente dallo stabilimento ACNA al depuratore di Cairo Montenotte o a quello di Savona dimostra l'incapacità dell'ACNA di trattare i propri reflui;

nella nota del Servizio geologico del 24 agosto 1989 si afferma che il substrato della discarica ha elevata permeabilità e, pertanto, che avviene il conseguente passaggio « senza alcun impedimento » del percolato alla falda idrica e quindi al fiume e si afferma inoltre che il sistema di diaframmi e trincee non garantisce la tenuta idraulica totale della discarica, tantomeno in condizioni eccezionali di portata del Bormida o in caso di esondazione;

il 22 ottobre in 41 comuni delle province di Cuneo ed Asti si è tenuto un *referendum* consultivo sull'inceneritore a cui ha partecipato l'82 per cento degli aventi diritto al voto, esprimendo il 94 per cento di pareri contrari alla sua realizzazione;

la regione Piemonte si è espressa in data 10 gennaio 1990 riconfermando la precedente richiesta di chiusura dell'ACNA;

considerato che:

come risulta dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro *ad hoc* istituito dal Ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico-scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sotto il sito produttivo esiste una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato e le piene del fiume possono determinare il passaggio delle acque sotterranee nel paleoalveo che si trova sotto lo stabilimento

e, quindi, la contaminazione per contatto diretto fra acqua e massa sotterranea di rifiuti;

anche l'« Indagine sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA » del giugno 1989 conferma che il sito ACNA è una discarica di rifiuti tossico-nocivi di circa 30 milioni di metri cubi di ghiaie, terreno e materiale contaminato;

sulla superficie di una tale discarica è stata finora consentita la permanenza di impianti e di bacini di stoccaggio dei reflui, in palese contrasto con il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

nella normativa vigente non esiste alcuna possibilità di localizzare un impianto di incenerimento sopra una discarica di rifiuti tossici e nocivi;

in seguito all'iniziativa dell'USSL di Acqui Terme, su sollecitazione dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida, alcuni campioni di acqua sono stati prelevati in data 11 luglio 1989 e inviati negli Stati Uniti ad un laboratorio di provata esperienza ed affidabilità per l'effettuazione di analisi volte all'accertamento della eventuale presenza di diossine e furani prodotti da trasformazioni peggiorative di sostanze quali i triclorofenoli e i triclorobenzene, che sono note come precursori di diossine e furani e che sono certamente presenti tra i rifiuti ACNA per dichiarazione della stessa azienda;

l'esito delle analisi, effettuate su matrice acquosa, che notoriamente ha scarso potere veicolante per diossine e furani e quindi rende più difficile l'individuazione della presenza di tali supertossici, e con rigorosa applicazione del protocollo USEPA, indica in modo incontrovertibile la presenza di diossina nelle acque prelevate nel sito dello stabilimento ACNA di Cengio, con gravissimo pericolo per la salute e per l'ambiente a causa della sua tossicità elevata unita alla non biodegradabilità;

in data 9 novembre 1989 è stato effettuato un prelevamento di 12 campioni da parte dell'Istituto superiore di sanità per verificare quanto emerso dalle analisi relative ai prelievi di luglio in relazione alla presenza di diossina;

dal « Rapporto sui livelli di polichlorodibenzodiossine (PCDD) e polichlorodibenzofurani (PCDF) rilevati nei campioni prelevati presso l'insediamento ACNA chimica organica di Gengio (SV) in data 9 novembre 1989 » presentato il 21 dicembre 1989 dagli esperti dell'Istituto superiore di sanità risulta tra l'altro che i campioni fluidi sono stati sottoposti a filtratura prima di sottoporre ad analisi la sola fase acquosa risultante dalla stessa, seguendo pertanto una procedura che si discosta dal protocollo USEPA e non sottoponendo ad analisi il particolato trattenuto dal filtro;

il citato Rapporto indica che, su sette campioni di matrici solide, in due campioni è stata rilevata la presenza di PCDD e PCDF e in altri tre non è stato possibile rilevare la eventuale presenza di PCDD e PCDF a livello di alcune parti per trilione a causa delle soglie analitiche particolarmente alte, così come è avvenuto anche per uno dei cinque campioni di matrici fluide, mentre per i restanti quattro le soglie analitiche utilizzate sono risultate inferiori al limite massimo tollerabile proposto dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale per l'eluato industriale, che sono notevolmente più alte di quelle stabilite per l'acqua;

il Rapporto conferma i dati emersi dalle analisi sui campioni prelevati l'11 luglio 1989, pur contestandone l'interpretazione e sostenendo che i valori limiti da applicare sono quelli per l'eluato e non quelli validi per l'acqua;

il Rapporto conclude affermando: « Poiché il quadro è estremamente frammentario ed incompleto e non consente di fare stime ragionevolmente affidabili sulla quantità e la qualità di PCDD e PCDF nel sottosuolo dell'insediamento, appare fortemente consigliabile proseguire gli accerta-

menti analitici nell'ambito di un piano di monitoraggio che sia specificatamente mirato. »;

tra le ipotesi esaminate dall'Istituto superiore di sanità per spiegare la presenza di diossina nei campioni viene indicata quella di una concentrazione, eventualmente anche a livelli elevati, di diossine e furani in uno o pochi depositi sotterranei da cui originerebbe la migrazione differenziale nel suolo determinata dai flussi idrici e rilevata dalle analisi sui campioni di luglio e di novembre;

tale ipotesi potrebbe ricollegarsi all'esplosione del reparto che produceva cloruro di alluminio, demolito nel 1979, o ad eventuali produzioni di aggressivi chimici;

esiste una vasta area contenente rifiuti che è stata posta sotto sequestro dalla magistratura e di cui non sono noti il contenuto e la pericolosità;

considerato, inoltre, che:

vi sono da tempo chiari e molteplici segnali che indicano l'inaffidabilità dell'ACNA sul piano professionale, tecnico ed etico, nonché l'inconsistenza del suo piano di risanamento e l'impossibilità di renderla compatibile con l'ambiente e con la salute e che tali segnali risultano ancora più inquietanti dopo il ritrovamento della diossina nei campioni recentemente analizzati;

gli slittamenti di scadenze più volte richiesti dall'ACNA non forniscono garanzie sui tempi relativi all'applicazione dei limiti per i microinquinanti organici;

esiste la necessità, non più procrastinabile, di mettere in atto interventi che consentano non solo di diminuire in maniera drastica l'apporto di sostanze organiche inquinanti provenienti dagli impianti ACNA e dal sito su cui è localizzata ma anche di porre fine ad una attività la cui continuazione, tra l'altro, potrebbe avvenire soltanto con la produzione di ulteriori rilevanti quantitativi di rifiuti non trattabili;

non è possibile pensare ad interventi di risanamento e bonifica con gli impianti in attività, sia per l'inevitabile conseguente aumento dei rifiuti non trattabili da smaltire, sia per il fatto che gli impianti sono edificati sopra la massa dei rifiuti interrati;

appare sempre più necessario e urgente procedere alla completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza, decontaminazione e bonifica degli impianti dell'ACNA allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse indispensabili per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida;

la risoluzione n. 6-00108 approvata dalla Camera nella seduta dell'8 novembre 1989 impegnava, tra l'altro, il Governo a non consentire la ripresa dell'attività produttiva sino a quando « il collaudo non abbia accertato la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato »;

le « opere di contenimento e drenaggio della falda verso il fiume Bormida », comunemente denominate « opere di contenimento del percolato », sono state ultimate il 5 dicembre 1989, con un considerevole ritardo sui tempi inizialmente previsti;

la relazione della Commissione incaricata del collaudo di tali opere, in data 16 dicembre 1989, afferma che entro il 15 gennaio 1990 è possibile accertare la conformità delle opere nuove al progetto e alle regole dell'arte e la consistenza e la buona esecuzione delle opere preesistenti oltre che acquisire i risultati di prove di laboratorio e *in situ*, con due distinti certificati che avranno il carattere di collaudo provvisorio, che non può valere anche come certificazione relativa alla sperimentazione del comportamento pratico dell'opera e alla verifica della sua efficienza in esercizio;

nella riunione del Comitato tecnico-scientifico del 16 gennaio 1990 sono emersi seri dubbi sui muri preesistenti e sulla loro tenuta;

nella stessa riunione l'impianto RESOL è stato dichiarato « così come presentato dall'ACNA, non compatibile con l'ambiente »;

impegna il Governo:

1) a riconoscere, adottando i provvedimenti conseguenti, che il livello di incompatibilità ambientale delle attività produttive dell'ACNA e del sito su cui è localizzata è tale da costituire un insostenibile ed inaccettabile danno per l'ambiente e per la salute e da richiedere un intervento di completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza, decontaminazione e bonifica degli impianti e del sito;

2) a procedere pertanto alla chiusura immediata e definitiva degli impianti ACNA ed al loro contestuale smantellamento;

3) a disporre accertamenti urgenti sull'area sotto sequestro e il campionamento a tappeto suggerito dall'Istituto superiore di sanità;

4) ad intervenire per una immediata decontaminazione del sito, garantendo, allo scopo di tutelare la salute dei cittadini, che non sia consentito l'accesso all'area contaminata agli estranei alle operazioni di monitoraggio e decontaminazione;

5) a bloccare definitivamente i lavori di costruzione dell'impianto RESOL, di cui non è stata effettuata la procedura di valutazione dell'impatto ambientale e che non può essere localizzato su un sito contaminato da diossina, e i lavori per il convogliamento di parte dei reflui verso la Liguria;

6) ad attivare tutte le procedure necessarie per ottenere, attraverso la costituzione di parte civile, il risarcimento del danno ambientale da parte dei responsabili;

7) ad individuare le eventuali responsabilità delle autorità competenti in materia di controlli a tutela della salute

e dell'ambiente in ordine ad eventuali omissioni e coperture messe in atto allo scopo di garantire la continuazione dell'attività dell'ACNA;

8) ad adottare i provvedimenti necessari affinché la vigilanza sull'esecuzione delle disposizioni che verranno adottate in relazione all'ACNA non sia delegata soltanto al prefetto di Savona e al sindaco di Cengio ma anche ad una autorità riconosciuta come *super partes* dalla popolazione della Valle Bormida e dai suoi rappresentanti;

9) ad adottare i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali;

10) ad assumere iniziative per arrivare alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento e alla rinascita della valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sindaci e preveda il più ampio coinvolgimento della popolazione interessata, dei sindaci e dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida.

(1-00361) « Cima, Filippini Rosa, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Donati, Grosso, Andreis, Ceruti, Lanzinger, Mattioli, Salvoldi, Scalia ».

La Camera,

premesso che con la risoluzione di maggioranza Sarti ed altri (6-00108), approvata l'8 novembre 1989, è stato impe-

gnato il Governo a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA sino a quando il Governo stesso con il collaudo abbia accertato la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato e sino a quando il Governo abbia altresì riferito all'Assemblea sullo stato di avanzamento delle valutazioni dell'impatto ambientale sul RESOL e degli accertamenti sui residui sottostanti lo stabilimento con particolare riferimento alla presenza di diossina;

rilevato che sul terreno della tenuta del sistema di contenimento del percolato le opere di contenimento stesso, almeno nella zona Basso Piave, sarebbero state riscontrate, allo stato, non affidabili;

considerato che il progetto RESOL non è compatibile con l'ambiente come risulterebbe dalla valutazione dell'impatto ambientale;

rilevato altresì che i punti 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della citata risoluzione sono tuttora da realizzare,

impegna il Governo

a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio sino a quando non si realizzerà il sistema di condizioni determinato dalla risoluzione di maggioranza approvata l'8 novembre 1989 e il Governo non abbia ottenuto sulla congruità delle stesse la pronuncia della Camera.

(1-00362) « Patria, Sarti, Boniver, Caria, Costa Raffaele, Bonsignore, Rabino, Rinaldi, Tealdi, Zolla ».